

in Caritate CHRISTI

Bollettino delle suore
terziarie francescane
elisabettine di Padova
n. 3 - luglio/settembre 2013



Rio de Janeiro 2013
**"Encuentros
preciosos"**

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB PADOVA





In copertina: Rio de Janeiro 2013, incontri preziosi dei giovani (a sinistra, dal basso): con la Parola, con la Croce, con Gesù nel sacramento della riconciliazione, con il Papa. *In primo piano:* un bambino sfida controlli e transenne e si getta, commosso, nella braccia di papa Francesco esclamando: "Voglio diventare sacerdote di Gesù". Sullo sfondo la spiaggia di Copacabana, luogo della celebrazione finale.

Editore

Istituto suore terziarie francescane
 elisabettine di Padova
 via Beato Pellegrino, 40 - 35137 Padova
 tel. 049.8730.660 - 8730.600; fax 049.8730.690
 e-mail incaritate@elisabettine.it

Per offerte

ccp 158 92 359

Direttore responsabile

Antonio Barbierato

Direzione

Paola Furegon

Collaboratori

Ilaria Arcidiacono, Sandrina Codebò, Barbara Danesi,
 Martina Giacomini, Enrica Martello, Annavittoria Tomiet

Stampa

Imprimenda s.n.c. - Limena (PD)

Autorizzazione del Tribunale di Padova

n. 14 del 12 gennaio 2012

Spedizione in abbonamento postale



Questo periodico è associato all'Uspi
 (Unione stampa periodica italiana)

editoriale	3
nella chiesa	
Una liturgia per il popolo di Dio <i>Renzo Gerardi</i>	4
Comunità che prega con la Chiesa <i>Paola Furegon</i>	8
spiritualità	
Il canale cinestetico di comunicazione <i>Ferdinando Montuschi</i>	10
I colori della Parola <i>a cura di Paola Cover</i>	12
parola chiave	
Ascoltare per annunciare <i>Federico Zanetti</i>	14
finestra aperta	
Oltre l'economia dello spreco di beni, di risorse, di relazioni <i>Matteo Mascia</i>	16
in cammino	
Fraternità, dono e sfida <i>a cura di Aurora Peruch</i>	18
Vacanze in "famiglia" <i>a cura di Francesca Lenarduzzi</i>	19
"Mi fido di te" <i>Loretta Panizzon</i>	21
Alle sorgenti della fede e del carisma elisabettino <i>a cura di Barbara Danesi e Aurora Peruch</i>	22
alle fonti	
Fra tentazioni e buio <i>Giuseppe Toffanello</i>	24
accanto a...	
Testimoni dell'amore e della fede in Cristo <i>a cura delle suore e dei giovani partecipanti</i>	27
"Mi stai a cuore" <i>Ilaria Arcidiacono</i>	29
vita elisabettina	
Pellegrine nell'anno della fede <i>Daniela Rossato</i>	31
Un "si" nato nelle corsie dell'ospedale <i>Mary Fanin</i>	32
«Forse tu mi costruirai una casa perché io vi abiti?» <i>a cura di Martina Giacomini</i>	33
"Laudato si', mi' Signore" <i>a cura di Enrica Martello</i>	36
memoria e gratitudine	
A servizio di piccoli, giovani e anziani <i>Annavittoria Tomiet</i>	38
nel ricordo	
Abiterò per sempre nella tua casa <i>Sandrina Codebò</i>	41

Partire...

È sempre tempo di partire, settembre lo è in modo particolare. Per tanti.

Lasciare una casa, un'attività, gli impegni, un territorio... uscire da sicurezze, da schemi consolidati, dal proprio mondo di affetti, da se stessi.

Lo sperimentiamo in tanti modi.

Dal più semplice, come il passare dalla vita libera delle vacanze all'impegno strutturato, al più complesso e coinvolgente come quello di chi decide di lasciare tutto per una vita di donazione; come quello dell'emigrato che lascia la sua terra per una prospettiva di vita migliore... senza sapere, spesso, ciò a cui va incontro.

Poco conta se il viaggio è fatto a piedi, in auto, in treno, in un barcone, in aereo. A volte non è nemmeno questo, è entrare in se stessi, un viaggio interiore.

In questo tempo, andare-uscire-partire sono verbi che sembrano acquistare vita nuova tanto sono ricorrenti nel linguaggio della Chiesa nella persona di papa Francesco.

Uscite e andate «con coraggio e generosità, perché ogni uomo e ogni donna possa incontrare il Signore» ha detto a giovani e adulti a Rio; «Andate» dice ai suoi preti, nella fiducia che nell'andare le motivazioni prendano fuoco nel cuore di ciascuno.

Perché partire, perché andare?
È domanda che, nella routine che dà sicurezza, crea un po' di inquietudine.

«Partire non è tutto certamente, c'è chi parte e non dà niente, cerca solo libertà» si cantava negli anni Settanta parafrasando le parole con cui la Bibbia racconta la vocazione di Abramo, chiamato ad uscire dalla terra di Ur.

È importante sapere cosa spinge, verso dove si vuole andare, il senso del partire.

Per chi, come noi, ha fatto consegna di sé nell'obbedienza, partire è rispondere ad una nuova chiamata, è mettere i piedi sulle orme di chi ha fatto dell'obbedienza al Padre il cibo quotidiano, per porsi al servizio dell'umanità dolorante. Si tratti di un semplice trasferimento, di un cambio di ruolo, di attività o addirittura del lasciare il proprio Paese per germogliare in altra terra.

Anche per noi risuona alta la voce di papa Francesco a Rio: «Andate, senza paura, per servire. Andate, senza paura, per servire».

È la vocazione stessa del cristiano, chiamato a uscire da sé, a dare ragione della propria fede.

Allora ogni partire avviene con passo leggero, poche cose nello zaino; un po' di nostalgia, ma senza voltarsi indietro: la motivazione è dentro il cuore.

E dal cuore nasce la musica che accompagna il cammino.

Un partire davvero evangelico.

La Redazione



RILETTURA DEL CONCILIO VATICANO II (III)

Una liturgia per il popolo di Dio

La Sacrosanctum Concilium

prima autorevole parola del Concilio

di Renzo Gerardi¹
sacerdote diocesano

Una riforma della liturgia nella fedeltà al dono di Dio alla Chiesa e in fedeltà all'uomo di oggi, che chiede che il dono possa essere adattato ai suoi attuali bisogni.

Un primo grande frutto

La costituzione *Sacrosanctum Concilium* (SC) su *La sacra Liturgia*, promulgata nella sessione del 4 dicembre 1963, può essere definita come la prima autorevole parola detta dal concilio Vaticano II nel discorso e nell'opera di "aggiornamento" e di "ringiovanimento" della Chiesa. Essa è il primo grande frutto del Vaticano II.

Le risposte, giunte alla Commissione anti-preparatoria del Concilio (negli anni 1959-1960), sugli argomenti e sui temi più importanti da prendere in considerazione, per il 20% circa riguardavano la liturgia e i sacramenti. Per l'esattezza 1855 proposizioni vertevano sulla materia del futuro schema sulla liturgia. Soprattutto si chiedeva che venisse restituito alla liturgia tutto il suo valore formativo e didattico. Di conseguenza da parte di alcuni si riteneva necessario semplificare i riti, introdurre le lingue nazionali, compiere adattamenti alle diverse culture.

Lo schema sulla liturgia fu portato subito alla discussione conciliare. Fu scelto questo argomento perché la



Concelebrazione in piazza san Pietro: si possono scorgere i primi risultati della riforma della liturgia.
Foto in basso a destra: altare della Casa "Mater ecclesiae" - Fietta di Paderno d. Grappa.

liturgia era già stata oggetto di numerose ricerche e di validi studi. Inoltre si pensava che il "campo liturgico" fosse il meno esposto a polemiche e ad opposizioni. Invece la discussione fu lunga e faticosa. D'altro canto era il "rodaggio" del Concilio. Soprattutto furono in questione la lingua, gli adattamenti da compiere, la comunione al calice. Però lo schema iniziale fu sostanzialmente conservato. E nella votazione conclusiva ci furono soltanto 4 no, a fronte di 2147 sì (*placet*).

Una riforma liturgica generale motivata

La costituzione *Sacrosanctum Concilium* si compone di un proemio, di sette capitoli e di una appendice. In 130 numeri si tratta: dei *principi ge-*

nerali per la riforma e l'incremento della sacra liturgia (capitolo 1°), del *mistero eucaristico* (capitolo 2°), degli *altri sacramenti e sacramentali* (capitolo 3°), dell'*ufficio divino* (capitolo 4°), dell'*anno liturgico* (capitolo 5°), della *musica sacra* (capitolo 6°), dell'*arte sacra* e della *sacra suppellettile* (capitolo 7°).

A leggere oggi il testo conciliare – e confrontandolo con quanto è stato fatto in questi cinquant'anni nel campo della riforma liturgica – magari si è portati a dire che, in realtà, non ci sono grandi novità in quel documento. Però la grandissima novità è costituita proprio dallo spirito che anima tutta la costituzione: allo scopo di far sì che i fedeli possano meglio partecipare ai riti (in maniera piena, attiva e comunitaria) e possano avere l'abbondanza di grazie nella sacra



liturgia, la Chiesa «desidera fare un'accurata riforma generale della liturgia stessa» (SC 21). E si precisa che nella liturgia vi è «una parte immutabile» e vi sono altre parti «suscettibili di cambiamento». La prima è «di istituzione divina». Le altre possono o devono variare, se elementi meno rispondenti alla natura della liturgia o meno opportuni si fossero introdotti nei riti. Da qui è partito tutto.

In ascolto dello Spirito e dell'uomo d'oggi

Alla base vi è una preziosa consapevolezza, costituita dalla duplice fedeltà, che la Chiesa deve attuare. È fedeltà alla liturgia stessa, come dono di Dio alla Chiesa. Ed è fedeltà all'uomo di oggi, che chiede che il dono possa essere adattato ai suoi attuali bisogni. Se la Chiesa non fosse «doppiamente» fedele, verrebbe meno alla propria missione, e rischierebbe di rendere vana la grazia dello Spirito.

È doveroso ricordarlo: la riforma liturgica è innanzi tutto movimento dello Spirito Santo nella Chiesa. Lasciandosi guidare dallo Spirito, la Chiesa è chiamata a conservare la sana tradizione, ma nondimeno ad aprire la via ad un progresso legittimo. Infatti la liturgia è qualcosa di «durevole e vivo» (come disse papa Pio XII). Una sana opera di restauro dell'elemento vivo conserva la tradizione, senza diventare schiavi. Perciò l'opera di riforma, mentre volge lo sguardo al passato, tiene conto del presente e guarda verso il futuro.

Ne derivano diversi obblighi ed impegni. Prima di tutto, una accurata investigazione teologica, storica, pastorale. Poi è necessaria la presa in considerazione delle leggi generali della struttura e dello spirito della liturgia. Dall'esperienza delle riforme già fatte si può e si deve trarre profitto, e quindi le nuove forme vanno fatte scaturire organicamente



da quelle già esistenti. Infine non va mai dimenticato che si deve cercare sempre la vera utilità per la Chiesa: la legge suprema è la *salus animarum*, la salvezza delle anime.

Revisione dei libri liturgici e dei riti

La parte principale della riforma è consistita nella completa revisione dei libri liturgici (come prescritto in SC 25), con un impegno non indifferente, tenuto conto che i nuovi rituali sono destinati a durare per decenni, forse anche per secoli (se si ripete l'esperienza del periodo post-tridentino). E tutto ciò allo scopo di favorire «la piena e attiva partecipazione di tutto il popolo» (SC 14), disponendo «una lettura della sacra Scrittura più abbondante, più varia e più adatta» (SC 35).

Ma non è stato soltanto un problema di nuovi rituali. Questi ormai li abbiamo tutti, sia per la Messa che per gli altri sacramenti e per i sacramentali. Abbiamo la «nuova» Liturgia delle Ore, l'Ufficio Divino che è «pregheria pubblica della Chiesa» (SC 90). Anzi, alcuni rituali hanno avuto già più di una revisione.

E non è stato soltanto un problema di lingua. Il Concilio ha stabilito che «l'uso della lingua latina [...] sia conservato nei riti latini» (SC 36), ma nello stesso tempo ha fatto presente l'utilità per il popolo di un uso più ampio della lingua nazionale. Sappiamo come oggi, nella liturgia cattolica, tutto può essere compiuto nella lingua nazionale; anzi, sono stati permessi diversi adattamenti e cambiamenti, nel rispetto delle «qualità e doti d'animo delle varie razze e dei vari popoli» (SC 37),

per cui molto varie sono ora le forme di celebrazione della stessa Messa e degli stessi sacramenti nella Chiesa. Infatti il Concilio ribadisce come «la Chiesa, in quelle cose che toccano la fede o il bene di tutta la comunità, non desidera imporre, neppure

nella liturgia, una rigida uniformità» (SC 37).

La riforma liturgica, in conseguenza di ciò, ha subito contestazioni anche aspre e dolorose ribellioni, sorte però quasi sempre dalla mancanza di «senso della storia» e per incomprensione (o ignoranza) dei principi fondamentali che regolano la tradizione e la liturgia.

Quindi non soltanto la riforma liturgica non è conclusa, ma non può mai esserlo. Infatti: *Ecclesia semper reformanda*, la Chiesa deve essere sempre riformata.

Partecipazione attiva dei fedeli: perché e come

Vera partecipazione si può avere solo con la gioia della fede, la consapevolezza di essere popolo sacerdotale, l'esigenza della comunione, una pratica di vita cristiana autentica. E, su tutto questo, bisogna ancora e sempre lavorare parecchio.

In SC 26 si afferma che i singoli membri della Chiesa sono interessati alle azioni liturgiche «in diverso modo, secondo la diversità degli stati [cioè degli ordini], degli uffici e dell'attuale partecipazione». Il testo è assai importante, perché soltanto così si può manifestare liturgicamente il «sacramento» della Chiesa.

La partecipazione si esercita in ogni azione liturgica, e non soltanto, ad esempio, nella messa. Deve essere piena, consapevole, attiva. Ha la sua fonte (e ragion d'essere) nel sacerdozio battesimale. Ha la sua motivazione intima nella natura stessa della liturgia. In forza del battesimo e della confermazione, tale partecipazione per il popolo cristiano – «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato» (1Pt 2, 9) – è insieme un diritto e un dovere (cf. SC 14). E la partecipazione attiva è la fonte primordiale e indispensabile dalla quale i fedeli devono attingere uno spirito veramente cristiano (cf. SC 14).

È ovvio che una responsabile partecipazione richiede una profonda e

seria formazione dei fedeli. Solo in tal modo si avrà una partecipazione sia interna sia esterna, e proporzionata all'età, alla condizione, al genere di vita (cf. SC 19).

La partecipazione dei fedeli è compresa e descritta dalla *Sacrosanctum Concilium* come talmente essenziale, perché si abbia una vita cristiana, da dichiarare in modo esplicito che «ogni volta che i riti comportano, secondo la particolare natura di ciascuno, una celebrazione comunitaria con la presenza e la partecipazione attiva dei fedeli, si inculchi che questa è da preferirsi, per quanto è possibile, alla celebrazione individuale e quasi privata degli stessi» (SC 27).

Prendere parte attivamente e coscientemente alla celebrazione si può considerare come il “dare forma umana all'azione divina” e come il “dare forma divina all'azione umana”. Non è forse il mistero dell'incarnazione che continua? Merito del concilio Vaticano II è l'avercelo ricordato. Grande merito del post-Concilio è l'aver messo in atto un lavoro di rinnovamento e di riforma, i cui benefici risultati tutti stiamo sperimentando.

Il mistero pasquale si attua oggi

La *Sacrosanctum Concilium* ha infatti inserito il mistero della Chiesa direttamente nell'opera di Cristo compiuta nel mistero pasquale.

Dal “sacramento-Cristo” si passa al “sacramento-Chiesa”. Infatti «dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa» (SC 5). La Chiesa tutta intera è strutturata sacramentalmente, ha la stessa struttura sacramentale del suo fondatore, è “come un sacramento”. Essa è nata dalla Pasqua di Gesù. Il mistero pasquale è ora attuato nella Chiesa: per mezzo del ministero profetico, che “annuncia” il mistero; e per mezzo della liturgia.

Introducendo il concetto e affermando la realtà del mistero pasquale, la costituzione conciliare conferisce al culto cristiano una dimensione parti-



La riforma liturgica per sua natura non è mai conclusa.
Nella foto la commissione liturgica dei frati minori al lavoro.

colare: la Pasqua è celebrata nel rito. Il mistero di Cristo non appartiene soltanto al passato come fatto storico, ma è vivo, presente, efficace come azione di salvezza di Dio. Questa verità è solennemente affermata dalla *Sacrosanctum Concilium*, che elenca e chiarisce i vari modi di presenza: nelle azioni liturgiche, nel sacrificio della messa (sia nella persona del ministro sia sotto le specie eucaristiche), nei sacramenti, nella parola, quando la Chiesa prega e loda (cf. SC 7).

Ecco, pertanto, la preziosa “definizione” della liturgia, proposta in SC 7: è «l'esercizio dell'ufficio sacerdotale di Gesù Cristo, mediante il quale con segni sensibili viene significata e, in modo proprio a ciascuno, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale». La liturgia, dunque, è continuazione e attuazione ultima e permanente del mistero del Signore. E il tempo della Chiesa è “continuazione” del tempo di Cristo.

Dunque l'opera della Chiesa – principalmente nelle azioni liturgiche – è in realtà l'opera di Cristo stesso, che agisce con il suo Spirito nella Chiesa e attraverso la Chiesa, unendola a sé quale suo “strumento” nel comunicare la vita divina agli uomini, perché siano santificati e, assieme a Lui, rendano a Dio il culto perfetto.

Insomma, la liturgia è «il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù» (SC 10). Certo, la liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa. Per poter partecipare alla liturgia sono necessarie la fede e la conversione, e perciò si richiedono l'evangelizzazione e la catechesi. Ma tali attività sono necessariamente ordinate alla liturgia. Perché è solo nella liturgia che gli uomini vengono inseriti efficacemente nel mistero pasquale del Signore.

Chiamati a celebrare la vita

Di conseguenza a quanto detto finora, è bene sottolineare anche quanto di nuovo è avvenuto riguardo al “celebrare” e alla “celebrazione”. Fino a non molti anni fa comunemente si diceva (ma ancor oggi si continua a dire!) che “il sacerdote celebra la messa”, o si affermava che il sacerdote è “il celebrante” che “dice la messa”.

Anche se tali espressioni sono rimaste nel linguaggio usuale, il Vaticano II ha corretto quello che teologicamente era inesatto (o incompleto), ricordandoci che è la Chiesa tutta intera che esercita il “culto pubblico integrale”. E la liturgia «ogni giorno edifica quelli che sono nella Chiesa in tempio santo nel Signore, in abitazione di Dio nello Spirito» (SC 2). Vale a dire: è la *ecclesia* (il popolo radunato) che celebra, e la



celebrazione plasma la Chiesa, le conferisce l'identità e la missione.

Che cosa o chi celebriamo? Si celebra un avvenimento: ad esempio, l'inizio o la conclusione di lavori (è l'inaugurazione...). O si commemora un fatto (per lo più lieto) del passato. O si celebra un importante congresso (dunque una riunione significativa). Una persona è in partenza? Un esame è stato brillantemente superato? È l'anniversario del matrimonio o della nascita? Ci si ritrova con un amico dopo tanto tempo? Ecco tanti motivi ed occasioni per "celebrare". Potremmo dire: per "celebrare la vita". È la vita come "l'insieme dei rapporti, con le condizioni concrete della nostra esistenza umana in società". Insomma: ciò che ci permette di coglierci e sentirci come esseri viventi.

Per gli avvenimenti della vita quotidiana noi disponiamo di tutto un materiale "rituale", che ci permette di comportarci, di comunicare, di entrare in relazione. Sono "riti di interazione". Ci sono anche dei "riti" nelle istituzioni della nostra vita sociale. Sono, appunto, "riti istituzionali". Arricchiscono le tappe della nostra vita in società e in comunità, sono soggetti a scadenze precise del calendario, ad obblighi, a codici ufficiali. Li ritroviamo anche nell'ambito religioso.

Sono riti che vanno compiuti per essere "iniziati" ed "integrati" in un gruppo, in una comunità.

Il rito, "celebrazione del Signore"

Mentre i riti di interazione sono vari e malleabili, quelli istituzionalizzati sono più fissi e determinati. A prevederli sono le stesse istituzioni, che ne guidano programmi e cambiamenti. L'individuo non ne è padrone. Per appartenere ad un gruppo, ad una comunità, uno deve passare attraverso quei riti.

Tutto questo ci aiuta a capire meglio il senso vero della celebrazione cristiana. La Chiesa mette nelle nostre mani un libro che non abbiamo scritto noi. Ci invita a compiere gesti che non abbiamo inventato noi. Ci mette sulle labbra parole che altri, prima di noi, hanno pronunciato per rivolgersi a Dio come Padre. Quel che è stato ricevuto dal Signore, ci viene trasmesso (cf. *1Cor* 11, 23).

Queste parole da leggere e da proclamare, questi gesti da compiere e da celebrare, quando si è riuniti "nel nome del Signore" fanno vivere "al di sopra delle nostre possibilità" e "al di sopra dei nostri mezzi". Il rito trasfigura ciò che è quotidiano. È la celebrazione del

Signore, appunto. È il tempo forte in cui Uno prende la parola davanti a noi, e ci invita a sedersi a tavola con Lui. Ci conduce sul "monte" per tacere, ascoltare, contemplare, adorare.

Ed il nostro cuore si fa ardente. Desideriamo che rimanga con noi, una volta che l'abbiamo riconosciuto. Però il tempo del riconoscimento è transitorio. Dovrà ripetersi con altri fratelli, ancora e di nuovo. Non è "nostro" il Signore. Non possiamo trattenerlo come vogliamo noi. Lui rimane, ma come vuole Lui.

Celebrare: lasciarsi guardare da Dio

Questo è "celebrare il Signore". Questo abbiamo imparato in questi cinquant'anni, grazie al Concilio, grazie alla riforma della liturgia, grazie ad un nuovo "stile" di celebrazione, grazie alla riscoperta del tesoro della Parola di Dio e della tradizione dei primi secoli. Ecco perché, finalmente, la Pasqua è stata riscoperta come il centro dell'anno liturgico, e la domenica – "pasqua settimanale" – come il giorno di festa primordiale, in cui la comunità si riunisce attorno all'altare per "fare memoria" del Signore risorto.

Celebrare è lasciarsi guardare da Dio. Nel suo sguardo scopriamo ciò che noi siamo. E così possiamo guardare in modo diverso la vita, noi e gli altri, un po' più come ci vede Dio.

Celebrare il Signore è fare memoria dell'alleanza. È raccontare, lodando, quello che Dio ha compiuto per noi. Non per sognare di ritornare nell'Egitto che abbiamo lasciato, o nel Paradiso che abbiamo perduto. Il nostro compito – la nostra missione – è preparare una "città nuova", dove finalmente vivremo come fratelli, perché Dio, il Padre, «sarà tutto in tutti». Tutto questo è celebrare. Questa è la "celebrazione del Signore". ■



La comunità della Procura generalizia di Roma posa con alcuni partecipanti al Concilio, ospiti della casa. *Da sinistra*: don Luigi Sartori, padovano, esperto al Concilio, monsignor Angelico Melotto, vescovo in Guatemala, monsignor Girolamo Bortignon, vescovo di Padova, monsignor Costantino Luna, vescovo in Guatemala, monsignor Andrea Pangrazio, padovano, vescovo di Gorizia (foto 1964, Agep).

¹ Sacerdote diocesano del Patriarcato di Venezia e docente nella Facoltà di Sacra Teologia della Pontificia Università Lateranense di Roma.

IL CONCILIO NELLA FAMIGLIA ELISABETTINA (III)

Comunità che prega con la Chiesa

La liturgia penetra la vita quotidiana

di Paola Furegon
stfe

La Costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla liturgia e le successive Istruzioni hanno dato slancio e dinamismo alla vita liturgica e alla formazione elisabettina.

Chi di noi era già suora nel 1962 non pensava agli orizzonti che si sarebbero aperti nella vita di preghiera non solo delle singole ma anche delle comunità e dell'intera famiglia religiosa. Respirava tuttavia un clima che anticipava gli eventi, il cambiamento era nell'aria.

Ed è stato il benvenuto, con la Costituzione nella quale si legge: «I riti splendano per nobile semplicità; siano trasparenti per il fatto della loro brevità e senza inutili ripetizioni; siano adattati alla capacità di comprensione dei fedeli né abbiano bisogno, generalmente, di molte spiegazioni» (SC 34).

In molte ricordiamo con emozione l'impatto con le indicazioni della Chiesa all'indomani della pubblicazione della Costituzione sul rinnovamento della vita liturgica, e della successiva istruzione *Inter oecumenici* del 1964¹, un impatto che ha avuto le sue espressioni più rilevanti nell'uso della lingua parlata, nel rinnovamento della celebrazione eucaristica, dei sacramenti e del canto sacro, nella introduzione dell'Ufficio delle Ore e, in generale, in un nuovo stile di partecipazione alla vita liturgica della Chiesa.

Dal piccolo ufficio alla liturgia delle ore

Il decreto *Perfectae caritatis* (PC) del 1965 sollecita ogni Istituto perché: «... il modo di vivere, di pregare e di agire deve convenientemente adattarsi alle odierne condizioni... perciò le costituzioni i "direttori", i libri delle usanze, delle preghiere e delle cerimonie... siano convenientemente riesaminati» (PC 3) e ancora «... i membri degli istituti coltivino con assiduità lo spirito di preghiera e la preghiera stessa... compiano le funzioni liturgiche, soprattutto il sacrosanto mistero dell'eucaristia, pregando secondo lo spirito della Chiesa col cuore e con le labbra, ed alimentino presso questa ricchissima fonte la propria vita spirituale» (PC 6).

Il motu proprio *Ecclesiae sanctae* dell'agosto del 1966 per l'attuazione del PC non usa mezzi termini: «... si raccomanda agli Istituti di recitare al posto del "Piccolo Ufficio" l'Ufficio

divino in parte o integralmente al fine di partecipare più intimamente alla vita liturgica della Chiesa» (ES 20). E ancora... «... si sostituirà la molteplicità delle preghiere con un maggior tempo dedicato alla preghiera mentale... vegliando che i membri siano formati con cura nelle vie della vita spirituale» (ES 21).

I primi frutti sono raccolti già nel 1967 quando si inizia a usare, soprattutto nelle case di formazione, il testo: *Le ore diurne del breviario romano*, (editrice Favero, Vicenza 1967), tradotto in italiano dal liturgista monsignor Antonio Mistrorigo, vescovo di Treviso. Così, forti delle prime esperienze, il *Capitolo speciale* (1968) accoglie le indicazioni della Chiesa e decide che «l'ufficio divino venga a sostituire definitivamente il Piccolo ufficio della Madonna e che l'ufficio sia la preghiera per eccellenza della suora» (ACS, p. 63), avendo cura che Lodi, Vespro e Compieta siano recitate in comune a tempo opportuno come richiesto dall'Ufficio divino (*ibid.*). Di conseguenza decide che «si realizzi al più presto una educazione liturgica e una adeguata istruzione biblica per una maggior valutazione della liturgia e di salmi» (*ibid.*).

Il primo piccolo ufficio in italiano contiene un tentativo di rinnovamento: salmi distribuiti nell'arco di una settimana, lettura breve... La riforma totale del Breviario data il 1971 ma occorrerà aspettare il 1974 per averne il testo in italiano. E, a distanza di due mesi, un traguardo frutto di dialogo assiduo e perseverante tra le varie famiglie francescane: l'edizione a cura delle famiglie francescane italiane della *Liturgia delle ore secondo il rito romano e il calendario serafico*. Ogni suora riceve il testo e si cimenta lentamente a prendere familiarità con



Momento di sosta dai lavori nell'incontro precapitolare del maggio 1968 all'Istituto "E. Vendramini" - Arcella. In primo piano, madre Alfonsina Muzzo e suor Vincenzina Comazzetto.



Chiesa di San Giuseppe: celebrazione solenne prima della riforma conciliare;
sotto: ristrutturazione del presbiterio secondo le norme liturgiche.

l'impostazione totalmente nuova della celebrazione di Lodi, Vespri e compieta. Ma quale gioia sentirsi così più partecipi della liturgia della Chiesa!

Le "preghiere vocali", alcune devozioni, le coroncine sono gradualmente affidate alla preghiera personale e le nostre comunità fanno risuonare le lodi della Chiesa universale in una lingua in cui ciascuna suora può finalmente riconoscersi. La vita di preghiera esce dalla sfera puramente individuale e si esprime come preghiera del popolo di Dio che celebra e attualizza nel rito la pasqua del Signore.

La celebrazione eucaristica

La parola chiave che più dice il cambiamento voluto dai Padri conciliari è *partecipazione attiva*.

L'altare "coram populo" che accoglie l'assemblea riunita come popolo di Dio, le risposte in italiano e la parola di Dio proclamata nella stessa lingua non più solo dal celebrante ma anche da lettori preparati, il nuovo messale, il lezionario... davvero una rivoluzione che ha interessato tutti e che nella Casa Madre – "madre" anche per essere centro ideale di incoraggiamento e di diffusione delle innovazioni – ha trovato accoglienza pronta e intelligente. Ciò ha richiesto un profondo cambio di mentalità. Chi era abituata a recitare il rosario durante la messa, o le ore del piccolo ufficio si è trovata un po' disorientata.

Gli esercizi spirituali nella casa di spiritualità a Fietta (aperta proprio nel 1968) sono diventati un appuntamen-



to del quale profittare per l'addestramento alla nuova liturgia, la formazione alla comprensione dei testi e dei significati dei riti, l'apprendimento del canto sacro per le celebrazioni quotidiane. Gradualmente si sbiadisce il ricordo delle celebrazioni eucaristiche in latino, "cantate" solamente nelle solennità.

La professione religiosa

«Si componga un rito per la professione religiosa e la rinnovazione dei voti, che contribuisca ad una maggiore unità, sobrietà e dignità; esso, salvo diritti particolari, dovrà essere adottato da coloro che fanno la professione o la rinnovazione dei voti durante la messa. È cosa lodevole che la professione religiosa si faccia durante la messa» (SC 80). Della riforma liturgica vengono quindi permeati i riti di iniziazione alla vita elisabettina: l'accoglienza della giovane da parte della comunità

e la prima professione; la professione perpetua – un tempo riservata a pochi intimi nelle prime ore del mattino – diventa il momento forte e pubblico della consacrazione a Dio che nei segni esterni esprime la profondità del significato interiore.

Le prime esperienze in lingua italiana confluiscono opportunamente nel nuovo Rituale che vede la luce nel 1974.

Il nome

Caratteristica dell'ingresso in noviziato – inizio della vita religiosa – oltre all'abito bianco, era l'imposizione del nome nuovo che veniva assegnato nel corso della cerimonia e che significava una sorta di "rottura" con il "mondo" e di nuova nascita. La riforma liturgica che sottolinea l'importanza del battesimo, sacramento che segna la vita cristiana, dona alla consacrazione religiosa significato pieno dentro la dinamica del battesimo. Dal 6 ottobre 1969 il *nome* imposto alla persona il giorno del battesimo sarà quello che l'accompagnerà per sempre. Ad esso, con la professione religiosa, verrà anteposto il "suor", un appellativo per dire la "sororità", la dimensione che ci fa vivere da sorelle tra noi e con tutti.

Inoltre, alle suore che lo desiderano viene concessa facoltà di riprendere il proprio nome di battesimo. Si chiudeva così un'era in cui, fra l'altro, la ricerca dei nomi era impresa piuttosto complessa e, è il caso di dirlo, talora davvero acrobatica!

A ripercorrere con la memoria queste pagine di storia – o a leggerle sui libri – pervade un senso di incredulità, tanto oggi sembra normale lo stile liturgico che stiamo vivendo: lo dobbiamo alla libertà dello Spirito che sempre opera nella sua Chiesa e alla vigilanza di uomini e donne santi che sanno ascoltarne la voce e coglierne il soffio. (continua)

¹ Istruzione che dà indicazioni concrete per attualizzare velocemente le indicazioni della Costituzione SC. Iniziano da subito i lavori delle commissioni costituite allo scopo.

EDUCARE I PROPRI SENSI

Il canale cinestetico di comunicazione

di **Ferdinando Montuschi¹**
docente

Educare il canale cinestetico aiuta a valorizzare il grande patrimonio dell'affettività in dialogo con gli altri canali di comunicazione.

Gestualità espressiva

Il canale *cinestetico* di comunicazione si caratterizza per il prevalere dell'intuizione, delle emozioni e dei sentimenti. I sensi che lo alimentano sono il tatto, il gusto e l'olfatto. La persona *cinestetica* esprime le sensazioni, vissute interiormente, soprattutto con i gesti, con il linguaggio mimico e corporeo.

Il "cinestetico" è considerato un "tenero", tendente a rimanere in secondo piano. E quando si confronta è portato a sopravvalutare gli altri ed a sentirsi tendenzialmente inferiore. Sul piano relazionale è capace di grandi slanci affettivi e di buttarsi nelle situazioni con generosità: con altrettanta intensità può essere colto da scoraggiamenti e da delusioni.

Nel suo linguaggio ricorre continuamente il verbo "sentire", e il *provare emozione* sembra aver la precedenza sul pensare e sul riflettere. Nella descrizione di sé e degli altri gli elementi ricorrenti sono i sentimenti e l'intuizione che alimentano anche i *giudizi* che esprime.

I tratti affettivi fanno sentire la loro influenza anche sul suo modo di pensare e di parlare. La logica del "cinestetico" è infatti di tipo *analogico* nel senso che procede per analogie, per associazioni, per interessi che si

rincorrono e si collegano per affinità più che per conseguenze logiche. Il soggetto "visivo", in dialogo con un "cinestetico", avrà difficoltà a seguirlo a causa delle sue continue divagazioni e, impropriamente, tenderà a considerarlo confuso, irrazionale, infantile.

I suoi giudizi sono espressi più con "sensazioni" che con argomenti. Dirà, ad esempio, "sento che qui c'è qualcosa che non va". E se le viene chiesto di specificare la ragione delle sue sensazioni negative risponderà. "Io non so dire il perché, ma sento proprio che qualcosa non va".

La sua empatia risulta evidente nelle espressioni verbali, ma anche nel suo linguaggio non verbale. Si esprime con tutto il corpo e, contrariamente al "visivo" – che rimane di fronte e a dovuta distanza –, parla avvicinandosi e facilmente "tocca" fisicamente il suo interlocutore in segno di cordialità e di amicizia lasciando a volte sconcertate le persone che non utilizzano il suo stesso canale di comunicazione.

Simpatia ed estroversione

La persona cinestetica, come è facile prevedere, ha grandi doti di simpatia, è estroversa e non ha difficoltà a stabilire relazioni sociali anche con persone sconosciute. È raro che, in viaggio, si astenga dal rivolgere la parola alle persone che incontra. E questa disinvoltura è espressione di spontaneità anche se, a volte, può risultare fonte di fraintendimenti.

Con queste premesse potremmo dedurre che il "tenero" è la persona più indifesa, più scoperta e quindi anche più a rischio di ricevere giudizi di superficialità e di incoerenza. Ma questo non gli impedisce di possedere risorse a volte anche straordinarie.

Pietro, tra slanci e paure

Nel Vangelo, soprattutto nei comportamenti dell'apostolo Pietro, troviamo tratti evidenti di questo tipo di personalità con slanci di generosità



Cordialità e simpatia premessa per il dialogo
(foto Incontro Cism Usmi del Friuli Venezia Giulia a Trieste, 9 giugno 2013).



ambivalenti: alcuni pienamente apprezzati e lodati da Gesù, altri invece aspramente condannati.

L'episodio più tipico, in chiave negativa, riguarda il comportamento di Pietro dopo il primo annuncio, da parte di Gesù, della sua morte imminente.

«Allora Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo». Pietro ama sinceramente Gesù e con spontaneo slancio affettuoso cerca di impedire la sua morte dimenticando la ragione primaria della venuta del Figlio di Dio fra gli uomini. La sua emotività non gli consente di "ricordare" il senso della incarnazione. Gesù «voltatosi e guardando i discepoli» rimprovera Pietro con parole durissime: «Va' dietro a me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini» (Mc, 8,31-33).

L'iniziativa istintiva di Pietro in quel momento – anche se umanamente apprezzabile – contrasta con i piani di Dio e la reazione di Gesù è severa, tagliente.

Ma la stessa immediatezza e generosità di Pietro, manifestata in altri contesti e con diverse motivazioni, viene accolta e lodata da Gesù perché acquista ben altro valore e significato. Ad esempio, le cose vanno diversamente quando Gesù – vista la reazione di rifiuto delle sue parole da parte della folla - chiede agli apostoli se anche loro desiderano andarsene. Qui è ancora Pietro ad esporsi per testimoniare la sua fedeltà e il suo vero amore per Gesù: «Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna ...» (Gv, 6, 68). In questo episodio la sensibilità e la tenerezza dell'apostolo sono un atto di amore vero e un atto di fede autentico che reciprocamente si rafforzano.

Il comportamento di Pietro descritto nei Vangeli è ricco di slanci apprezzabili e di paure frenanti (come nell'episodio del mare in tempesta e del possibile naufragio della barca su cui si trovavano gli apostoli assieme a Gesù): emozioni tipiche di una personalità cinestetica. Ma tutto questo non gli ha impedito di meritare "le chiavi del Regno" in virtù di quell'amore e di quella



«Va' dietro a me, satana. Tu non pensi secondo Dio...», dice Gesù a Pietro, preso dalla sua emotività.

fede profonda che supera ogni tratto temperamentale e caratteriologico.

Una santità a portata di fedeltà

Questa indicazione può risultare interessante perché conferma come la santità sia compatibile e raggiungibile con ogni canale di comunicazione purché venga garantita la fedeltà alla parola di Dio e l'emozione ridondante non ne ostacoli l'autentica comprensione.

I sensi e i tratti comportamentali di ciascuno, se correttamente utilizzati, rappresentano comunque un sostegno utile, una ricchezza umana che fa da premessa ed è condizione necessaria per raggiungere anche la pienezza sul piano soprannaturale.

Il "cinestetico" si caratterizza per una emotività accentuata che facilmente deborda e tende a prevalere sulla razionalità facendo, a volte, perdere di vista gli obiettivi primari della propria esistenza e del proprio progetto di vita.

Ma questa tipica affettività rimane un patrimonio umano utilizzabile anche positivamente soprattutto se si è in grado di padroneggiare, a seconda delle diverse situazioni, gli altri canali di comunicazione.

Affettività e razionalità in Paolo

Un esempio significativo lo troviamo analizzando la personalità dell'apostolo Paolo che la tradizione e l'iconografia ci presentano abitualmente come persona "forte", battagliera, con la spada in mano. Un coraggioso difensore della fede impropriamente sottovalutato per quella dote di grande tenerezza che invece emerge chiaramente dai suoi scritti. Le sue "Lettere" – accanto ad un coerente rigore logico – rivelano infatti la compresenza di una grande sensibilità, di una tenerezza profonda e sconosciuta, se non ci si limita a considerare quei momenti di forte assertività da lui stesso enfatizzati (ad esempio, quando descrive il suo "scontro" con Pietro ad Antiochia: «... mi opposi a lui a viso aperto perché evidentemente aveva torto» (Gal 2,11)).

In altri momenti quella persona "forte" esprime una tenerezza sorprendente. Nella lettera ai Tessalonicesi, ad esempio, giunge al punto di definirsi "padre e madre" di quella comunità: espressioni che ritornano anche nella lettera ai Galati (4,19), nella I lettera ai Corinti (4,15) e in molte altre testimonianze documentate nei suoi scritti.

Un virtuoso rapporto

Le persone capaci di attivare e di "educare" tutti i sensi in modo equilibrato e congruente sono infatti in grado di sviluppare tutte le loro potenzialità affettive e razionali: di esprimere i sentimenti nelle loro opposte polarità, ma anche di raggiungere un virtuoso rapporto fra sentimento e ragione, fra intelligenza e affettività.

Un rapporto che negli ultimi decenni è stato identificato come un traguardo essenziale, una conquista di grande valore educativo ed espressivo. ■

¹ Professore emerito di pedagogia speciale dell'università di "Roma3", psicologo e psicoterapeuta, collaboratore di percorsi formativi nella famiglia elisabettina. Vive a Roma.

TRA ARTE E BIBBIA

I colori della Parola

Un'esperienza di *lectio* inusuale

a cura di Paola Cover
sffe

Un percorso formativo per dire con i colori e l'uso di diversi materiali il messaggio ricevuto nel cuore e nella vita dall'ascolto della Parola di Dio.

Si è recentemente conclusa, presso la Casa di spiritualità "Villa Immacolata" a Torreglia (Padova), l'ultima tappa di un percorso triennale che ha visto coinvolti giovani e adulti nell'espressione creativa, attraverso i colori e l'uso di diversi materiali, del messaggio ricevuto nel cuore e nella vita dall'ascolto della Parola di Dio.

Ciascuna tappa, costituita da tre incontri vissuti nella mattinata del sabato, è stata caratterizzata da vari colori: i fondamentali – giallo, blu e rosso – il primo anno; il verde e il viola seguiti dall'arcobaleno, collegati al contesto liturgico, il secondo anno; il bianco e il nero, il marrone e il rosso e blu porpora nell'ultimo.

Ogni incontro si è svolto a partire dalla lectio su un brano biblico che richiamasse il colore scelto, seguita da un tempo di meditazione personale per accogliere la Parola nella propria esperienza di vita.

La seconda parte della mattinata è stata dedicata al laboratorio creativo in cui i partecipanti, non necessariamente dotati artisticamente, ma affascinati dai colori e dal loro utilizzo, hanno dato forma e sfumature alle intuizioni e ispirazioni ricevute a contatto con la Parola¹.

La presentazione, nell'ultima parte dell'incontro, delle personali e originali

realizzazioni ha suscitato ogni volta un senso di stupore e gratitudine diventando ricchezza condivisa del cammino di fede.

Eccone alcune eco.

Tre anni fa sono stata chiamata a "Villa Immacolata" per cercare insieme a suor Paola come conciliare la Parola di Dio con i colori (Debora, nella foto accanto sulla destra).

Da anni insegno a grandi e piccini la bellezza del mondo dell'arte, come si usano i pennelli e come si miscelano tra loro i colori. Questa volta però era diverso perché i colori da usare erano quelli dell'anima.

Dopo aver meditato la Parola di Dio cercavo di consigliare ai partecipanti al corso di sentirsi liberi di rappresentare i sentimenti che la Parola aveva loro suggerito, di esprimersi attraverso le sfumature, la carta, le terre e i vari materiali che proponevo loro.

È stata un'esperienza bellissima anche per me perché ho visto nascere dei capolavori, poiché è arte fatta con l'anima. Dico "grazie" a tutti i volti incontrati per le belle testimonianze, per aver aperto il cuore alla Parola di Dio, per essersi affidati allo Spirito Santo, per aver avuto paura di provare a dipingere, per aver provato a fare qualcosa di nuovo.

Grazie alla Parola di Dio che nutre il nostro essere e ci fa scoprire... perché no? anche di essere dei piccoli artisti! *Debora Spolverato*

Difficile descrivere un'esperienza inusuale come questa vissuta a "Villa Immacolata".

Poter esprimere creativamente ciò che la riflessione ha plasmato rende il ricordo indelebile.

Sono rimasta stupita di come resti viva la Parola letta, meditata ed





Nelle foto: momenti del laboratorio "I colori della Parola".

espressa a colori durante la settimana e come ritorni tradotta nella vita di tutti i giorni.

Potersi dedicare un po' di tempo, senza fretta, per guardarsi dentro e ascoltarsi è sempre fruttuoso. Soprattutto nei momenti di dubbio o difficoltà sento la necessità di fermarmi: alcune importanti decisioni sono maturate proprio qui, nel silenzio e nella natura tranquilla di "Villa Immacolata". Questa proposta, accolta con entusiasmo, oltre ad avere "seminato" la Parola del Signore nello spirito, ha anche restituito piccoli "capolavori hand made" pieni di colore che ne mantengono vivo il ricordo.

Anna Bordin

Mi ero iscritta al corso per prendere spunto per gli incontri di catechismo con i ragazzi di prima media. Non avevo particolari aspettative. Per me è stata una grossa sorpresa! Ad ogni incontro la Parola di Dio mi ha stimolata, sostenuta, istruita ed arricchita; è lei che mi conduceva, mi portava secondo il momento che stavo vivendo!

Elena Bressan

Aver partecipato al percorso "I colori della Parola" ha rappresentato la perfetta unione di due delle cose che da sempre riescono a risvegliare in me il più vivo interesse: la comprensione della Parola di Dio e l'espressione artistica.

In nessuno dei due campi posso considerarmi quello che si dice una "vera esperta", ma occasioni come questa mi hanno permesso di avvicinarmi alla meditazione in modo diverso dal solito, e, oserei dire, ancora più agevole del previsto.

L'approccio visivo e "materico" alla Parola meditata, attraverso la visualizzazione concreta di un soggetto da riprodurre artisticamente, mi ha sempre fatto sentire a mio agio e non mi ha mai delusa nel suo prodotto finale: ogni volta la mia produzione diceva qualcosa di me nel suo senso più autentico e talvolta inaspettato.

L'approccio rilassato e direi giocoso alla produzione artistica poi mi ha condotto ad affrontare con serenità anche la parte finale di condivisione dei significati dell'opera, ispirati dal rapporto con la Parola e comunicati agli altri senza difficoltà e con profondità insperata.

Nel mio piccolo sono stata soddisfatta di tutte le mie produzioni, perché ogni volta sono scaturite da ciò che la Scrittura mi trasmetteva. Non so se questo approccio sia atualizzabile per ogni brano della Parola, ma sicura-

mente è un seme che spero non smetta mai di portare frutto, e che magari possa dar vita ad altre esperienze che seguano la stessa scia artistica!

Alessandra Pedrotta

Dopo diverso tempo sono riuscita a ritagliare dei momenti di "sana" meditazione sulla Parola di Dio con la guida di suor Paola, che ci ha aiutato a leggerla non solo con gli occhi ma con il cuore che si mette in "ascolto". Ed è sorprendente poi come con semplicità e naturalezza siamo riuscite a dare "forma e colore" alla Parola con l'aiuto di Debora che ci ha offerto tanti materiali, anche i più disparati, per dare libera espressione alla creatività di ognuno.

Torno a casa arricchita di tante "cose buone", che cercherò di condividere con le persone che incontrerò sulla mia strada.

Lorella Spolverato

¹ Le lectio sono state animate da suor Paola Cover, francescana elisabettina della comunità di "Villa Immacolata". Il laboratorio creativo è stato guidato da Debora Spolverato, decoratrice con maturità artistica, della parrocchia di Torreglia.



Il gruppo delle partecipanti al laboratorio, insieme a suor Paola Cover.

PAROLE NUOVE DI VANGELO VISSUTO

Ascoltare per annunciare

La parola della quotidianità

di Federico Zanetti¹
sacerdote diocesano

L'ascolto del vangelo è "luogo" in cui apprendere da Gesù come e dove annunciare la buona notizia, in quali spazi dare il nostro contributo alla nuova evangelizzazione.

Il primato del "parlare"

La nuova evangelizzazione è un fenomeno entusiasmante e carismatico. Persone che si mettono in gioco in maniera nuova e totale, gente che annuncia coraggiosamente, cristiani che si lanciano in ambienti nuovi, non protetti, con la sola Parola di Dio in mano... E poi conversioni, riscoperte, chiarezza... Tutti questi fenomeni nascono dalla necessità di "parlare", anzi, dalla bellezza di parlare per difendere la fede o invitare a inserirsi nella Chiesa. E' proprio questa la novità del momento ed è proprio questo coraggio che crea stupore e ammirazione nei non credenti e rende credibile ai loro occhi il Vangelo che viene proclamato. Ma allora perché al n. 4 del *Messaggio al popolo di Dio della XIII Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi* dell'ottobre 2012 si afferma l'importanza di ascoltare il Vangelo? Spesso abbiamo travestito con l'ascolto la nostra insicurezza o mancanza di fiducia: ascolto perché non ho coraggio di parlare.

Parlare o ascoltare?

C'è stato un curioso passaggio tra il parlare e il tacere, in questi ultimi anni. Anni fa sembrava fosse arrivato



Un ascolto condiviso, nella ricerca di come annunciare Gesù oggi.

il momento di smettere di parlare: la fede si testimonia con le opere e non con le parole, le quali servono più a ingannare che a convincere. Negli ultimi anni invece la prospettiva è cambiata. Ci siamo accorti che questo silenzio non è più virtuoso: con la "onorevole" motivazione di non imporre le nostre convinzioni ad altri o di essere coerenti nei fatti più che nelle parole, abbiamo trovato un buon modo per vivere la nostra fede senza che nessuno ci mettesse in discussione. Se non mi espongo nessuno mi può criticare. Sembrava che la nuova evangelizzazione fosse finalmente il modo per uscire da questo facile compromesso "anni Settanta". Com'è che adesso si rimette a tema il silenzio e l'ascolto?

La nostra parola invecchia

Altro fenomeno. Lo slancio vincente della nuova evangelizzazione spinge alcuni cristiani a lanciarsi in imprese fuori del consueto: entrare nelle discoteche con il vangelo, popo-

lare le spiagge, esporsi alla derisione, abitare i mezzi di comunicazione di massa. Inizialmente questo ha dato buoni risultati: stupore della gente, commozione dei credenti, constatazione della potenza della Parola annunciata... Passata la novità, tali evangelizzatori sono partiti alla "conquista di internet": filmati, siti, slogans, *social networks* religiosi e apologetica molto efficace e colorata. Ma tutto questo ha esposto il generoso "evangelizzatore"



Una fede "gridata" a Rio del Janeiro nella celebrazione della GMG.



agli stessi meccanismi di manipolazione degli altri abitanti di internet.

Altre volte, percorsi di nuova evangelizzazione si sono arenati in questioni di *copyright*² sul metodo, di soldi da investire, allontanandosi non di molto dai modi delle multinazionali del *marketing*³.

Prima l'ascolto

Per evangelizzare è necessario allora riaprirsi al vangelo, ascoltare, prima di annunciare. I motivi sono due: il contenuto dell'annuncio è Gesù Cristo, non sono le usanze, le tradizioni o i modi per ottenere grazie. Neanche lo stile di vita vincente che ne deriva. Il vangelo è l'annuncio fatto con la Parola stessa di Dio: corriamo meno il rischio di trasformarlo in una nostra creatura, di conformarlo ai nostri gusti.

Si tratta allora di mettere a disposizione di Cristo non tanto la nostra genialità, talvolta un poco artificiosa, ma la nostra voce nel riportare il suo annuncio e poi testimoniarlo con la nostra vita.

Un ascolto personale della Parola di Dio.



Fonte della vera novità

Ma il vangelo stesso è anche la cura migliore per il momento in cui la nostra spinta evangelizzatrice, che pur si gioca su spazi e luoghi eccezionali, rischia di trasformarsi in *routine* e non sappiamo più quali ambienti nuovi

«Qualcuno chiederà come fare tutto questo. Non si tratta di inventare chissà quali nuove strategie, quasi che il Vangelo sia un prodotto da collocare sul mercato delle religioni, ma di riscoprire i modi in cui, nella vicenda di Gesù, le persone si sono accostate a lui e da lui sono state chiamate, per immettere quelle stesse modalità nelle condizioni del nostro tempo. [...] Potremmo continuare ancora, ripercorrendo le pagine dei vangeli e trovando chissà quanti modi con cui la vita delle persone si è aperta nelle più diverse condizioni alla presenza di Cristo. La lettura frequente delle Sacre Scritture, non solo è un passaggio obbligato per conoscere il contenuto del Vangelo, ma aiuta anche a scoprire spazi di incontro con lui, modalità davvero evangeliche, radicate nelle dimensioni di fondo della vita dell'uomo: la famiglia, il lavoro, l'amicizia, le povertà e le prove della vita, ecc».

(Messaggio al popolo di Dio della XIII Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi, ottobre 2012, n.3)

trovare per fare "nuova" evangelizzazione se non gli ambienti di massa, a fianco di altre forze mondane ben più agili ed esperte delle nostre.

In questi casi è nel vangelo che possiamo raccogliere la testimonianza del primo evangelizzatore e guardare con lui quali sono i nuovi ambienti in cui siamo chiamati a portarlo e qual è il vero modo con cui farlo.

Sarà il vangelo stesso a risvegliarci e a mostrarci come annunciarlo nel lavoro, nella scuola, nella malattia, nel servizio, a partire dal peccato o dalla debolezza, riconoscendo che queste sono occasioni privilegiate non solo per l'opinione pubblica ma anche per il nostro Signore.

Chi è impegnato direttamente nelle iniziative avanzate di nuova evangelizzazione fa fatica a capire come fare di questo atteggiamento un atteggiamento quotidiano e abituale. Si grida il vangelo durante le iniziative di punta dei nostri movimenti o associazioni, con impianti audio, effetti speciali e eventi di massa... ma la vita quotidiana rimane vecchia.

Se invece ci raccogliamo nell'ascolto del vangelo sapremo individuare i campi della nuova evangelizzazione, del coraggio evangelico, della spinta a costruire il regno di Dio. L'ascolto diventa allora il momento in cui, vedendo come e dove Gesù ha annunciato la buona notizia, ci facciamo dire da lui quali sono gli spazi in cui dare il nostro contributo per fare entrare il vangelo. E scopriremo che l'annuncio del vangelo non necessita di grandi organizzazioni, di ambiti eccezionali, ma di un cuore pronto e coraggioso a muoversi nel piccolo quotidianamente, dove la Parola del Signore può scendere più in profondità, collegata a una nostra testimonianza molto più credibile di quando ci si muove con il megafono. ■

¹ Biblista, direttore spirituale nel seminario di Concordia-Pordenone.

² Diritti di autore.

³ Studio su come piazzare sul mercato un prodotto.



di Matteo Mascia¹
dottore in scienze politiche

Trasformare le modalità di produzione e di consumo e gli stili di vita richiede intelligenza, creatività, responsabilità per intraprendere nuove strade capaci di rendere i problemi attuali occasioni di stimolo per nuove progettualità.

Il modello di società oggi dominante nei paesi ricchi del Nord, ma che si va progressivamente diffondendo in tutti i paesi del mondo, si fonda su uno stile di vita consumistico nel quale i sistemi socio-economici sono funzionali a promuovere l'acquisto di un numero crescente di beni diversi e nuovi, alla massimizzazione del beneficio individuale, ad un uso inefficiente dei beni ambientali.

Come scrive Segrè, le merci dopo essere state prodotte devono essere consumate, ma se ciò non è possibile devono essere eliminate, distrutte, regalate, per far posto alle nuove merci che nel frattempo sono state prodotte. Il fenomeno del-

L'URGENZA DEL CAMBIAMENTO

OLTRE L'ECONOMIA DELLO SPRECO DI BENI, DI RISORSE, DI RELAZIONI

VERSO UNA DIREZIONE PIÙ RISPETTOSA DEL CREATO

lo spreco non è un "effetto collaterale" del sistema economico, ma un elemento strutturale del sistema stesso come documenta "Il libro nero sullo spreco alimentare in Italia" (Edizioni Ambiente, 2011) che fa una radiografia puntuale e precisa di un «sistema che fa di tutto perché si produca e si consumi sempre più cibo, anche se questo non è necessario o, peggio, mal distribuito, buttato, sprecato».

È la società dei consumi che per perpetuarsi nel tempo ha inventato l'obsolescenza programmata dei beni di consumo, che sono studiati, disegnati e costruiti per durare il tempo necessario all'immissione nel mercato di nuovi prodotti, «perché il consumo non si può fermare, non si può ridurre, può solo aumentare».

Dal punto di vista ambientale l'attuale società dei consumi, che coinvolge di fatto poco più di un terzo delle persone che vivono oggi sul pianeta, ha portato al superamento sia dei limiti di riproducibilità degli stock di importanti risorse naturali, sia della capacità di assorbire gli inquinamenti prodotti dalle società umane innescando processi di modifica degli equilibri naturali su scala globale.

Oltre ai limiti quantitativi si registrano segnali sempre più preoccupanti

relativamente al raggiungimento dei limiti qualitativi all'interno delle nostre società, limiti che hanno a che fare con la capacità di rigenerare relazioni sociali e senso di appartenenza e di promuovere coesione sociale all'interno di una comunità.

La necessità di ripensare l'attuale modello di sviluppo è al centro della riflessione anche del Magistero come ci ricorda la *Caritas in veritate* dove al n. 32 Benedetto XVI riconosce come saggia e necessaria «una revisione profonda e lungimirante del modello di sviluppo per correggerne le disfunzioni e le distorsioni. Lo esige, in realtà, lo stato di salute ecologica del pianeta; soprattutto lo richiede la crisi culturale e morale

dell'uomo, i cui sintomi da tempo sono evidenti in ogni parte del mondo».

Una società sostenibile riduce lo spreco

Certo, trasformare i modelli organizzativi e culturali, le modalità di produzione e di consumo, i modi e gli stili di vita non è impresa che si può realizzare nel breve periodo. Essa richiede intelligenza, creatività, responsabilità nell'intraprendere nuove strade capaci di rendere le preoccupazioni e i problemi attuali occasioni di stimolo per nuove progettualità.

Ridurre, se non azzerare lo spreco alimentare a fronte degli scandalosi dati riportati dalla Campagna contro lo spreco ne sono



«Il cibo che si butta via è come se fosse rubato ai poveri e agli affamati» (papa Francesco).

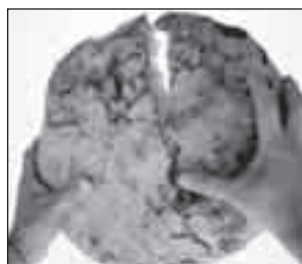
Foto a lato: acquisire nuovi stili di vita fondati sulla condivisione.

un esempio, così come la sfida posta dal cambiamento climatico che impone di ridurre le emissioni di gas serra, su scala globale, dell'80% entro il 2050 per poter contenere l'aumento delle temperature medie entro i 2° centigradi.

In questa direzione il pensiero della sostenibilità, che rappresenta il più innovativo e radicale approccio di revisione del modello di sviluppo industrialista fondato sull'economia di mercato, si propone come una sorta di bussola, non solo culturale, ma anche economica e sociale per orientare politiche, azioni e comportamenti.

Nel corso degli anni il concetto di sostenibilità è stato tradotto in norme, programmi, ricerche scientifiche ed applicazioni tecnologiche che consentono di progettare e praticare modalità di sviluppo differenti orientate a promuovere un approccio integrato alle diverse dimensioni – economica, sociale e ambientale – che determinano l'evoluzione e il progresso delle società tanto del Nord che del Sud del mondo.

Vi è peraltro da segnalare che per la dimensione delle trasformazioni che la costruzione di una società sostenibile richiede, questi progressi procedono lentamente e spesso in modo frammentato e parziale. Ma è importante prendere consapevolezza della presenza di questi strumenti che legittimano e aprono crescenti spazi di operatività a quanti stanno faticosamente, ma tenacemente, operando per la sostenibilità a livello locale, nazionale ed internazionale.



Strumenti contro lo spreco

Nel breve spazio di questo articolo è opportuno richiamare lo sviluppo di strumenti in grado di rilevare con sempre maggiore precisione sia i livelli di impatto ambientale, sia le necessarie azioni per ridurre il consumo di natura da parte delle società umane: il riferimento è agli indicatori di sostenibilità che misurano, ad esempio, le emissioni di gas serra e i consumi di acqua. Essi hanno una particolare rilevanza nel calcolo dello spreco alimentare.

Il pensiero della sostenibilità ha però anche favorito l'elaborazione di indicatori per misurare il "valore economico" della qualità della vita considerando che il tradizionale indicatore di benessere, il PIL – Prodotto Interno Lordo –, non è in grado di coglierne le dimensioni sociali, culturali, psicologiche, ambientali.

Anche il nostro Paese, come altri, recentemente ha elaborato il primo rapporto sul *Benessere equo e sostenibile* (Istat e Cnel, v. www.misuredelbenessere.it) che rappresenta uno strumento concreto, e tra i più avanzati al mondo, per monitorare le condizioni economiche, sociali e ambientali in cui viviamo e per indirizzare le scelte e le decisioni politiche.

Vi sono poi strumenti le cui misure mettono in relazione le pratiche di sostenibilità con quelle di responsabilità sociale d'impresa.

L'importanza di tali indicatori è data anche dal fatto che sono alla base dello sviluppo e dell'elaborazione di sistemi innovativi che affiancano alla tradizionale contabilità economica sistemi di contabilità sociale e ambientale. Mettere la natura nel conto, significa dotare un'organizzazione (sia essa uno stato, una città, un'impresa, ...) di un sistema di informazioni su quante e quali risorse naturali si stanno consumando (o si stanno usando in modo poco efficiente e, dunque, sprecando) e quante se ne potranno consumare in futuro. Significa anche attribuire al patrimonio naturale un valore adeguato per la sua preservazione e per conoscere e quindi contabilizzare i costi economici (ma anche sociali) conseguenti al degrado delle risorse e all'inquinamento.

Un altro importante strumento è rappresentato dagli acquisti verdi, finalizzato ad orientare gli acquisti della Pubblica Amministrazione verso prodotti sostenibili e a basso impatto, inserendo criteri ecologici nelle proce-

sure d'acquisto degli enti locali e delle amministrazioni pubbliche in generale.

In questa direzione va, per esempio, la richiesta agli Enti territoriali che decidono di aderire alla Campagna *Un anno contro lo spreco*, di introdurre tra le regole che disciplinano gli appalti pubblici per la ristorazione e le ospitalità alberghiere misure concrete per la redistribuzione gratuita del cibo in eccesso e l'acquisto di alimenti prodotti il più vicino possibile al luogo di consumo (km 0).

Per concludere

La lotta allo spreco e la necessità di agire per contenere, ridurre ed eliminare tale fenomeno si propone oggi come una parte importante e qualificante di un più ampio processo volto a riformare in profondità il modello di sviluppo attuale per renderlo più equo e sostenibile.

È questa la grande sfida che abbiamo di fronte, che è prima di tutto una grande occasione per ripensare il nostro modo di stare nel mondo come ha sottolineato papa Benedetto XVI nel Messaggio per la Giornata mondiale della pace del 2010, dove al n. 9 scrive che «la crisi ecologica offre una storica opportunità per elaborare una risposta collettiva volta a convertire il modello di sviluppo globale in una direzione più rispettosa nei confronti del creato e di uno sviluppo umano integrale».

¹ Direttore dell'Associazione Diritti Umani - Sviluppo Umano, coordinatore del Progetto Etica e Politiche Ambientali, Fondazione Lanza, Padova.

NELLA LUCE DELLA TRINITÀ

Fraternità, dono e sfida

In margine all'Assemblea internazionale di governo

a cura di Aurora Peruch
sffe

I Consigli generale e di circoscrizione riuniti in Assemblea per ricercare e ridefinire strutture e compiti di governo.

La fraternità è dono e sfida, a tutti i livelli, anche a quello di governo. Forse di più.

Abbiamo invocato intensamente il Signore nell'ultima settimana del maggio scorso per l'Assemblea di governo 2013¹. L'abbiamo fatto contemplando l'icona della Trinità di Rublev: la dimensione comunitaria è costitutiva della nostra Famiglia. Siamo chiamate ad esserne segno e testimoni

per "esperienza", pronte a dar ragione con dolcezza e affetto dell'amore della Trinità.

E l'hanno abbondantemente messo in evidenza le espressioni di gioia nel ritrovarsi insieme, il piacere di partecipare e vivere tra sorelle che vengono da vari Paesi, il condividere il servizio di governo, consapevoli del momento che la famiglia elisabettina sta attraversando e che chiama alla responsabilità di rafforzare il "noi comunitario elisabetтино" al di là della diversità di età e di culture.

Madre Maritilde ha invitato ciascuna ad essere «il quarto commensale della mensa trinitaria, a fidarci le une delle altre, ad accoglierci, ad essere aperte allo stupore e alla fiducia perché siamo reciprocamente consegnate...».

Così abbiamo affrontato il tema dell'Assemblea: *Ricerca e concordare*

linee volte a ridefinire strutture e compiti di governo ai vari livelli.

Ce l'abbiamo fatta?

Certamente si è fatta strada una forte consapevolezza del costo concreto di alcune dimensioni necessarie perché ci sia vera "integrazione", vera "interrelazione" fra persone e strutture di governo: *ascolto reciproco, coinvolgimento, partecipazione, corresponsabilità, collegialità...*

Il bene della Famiglia è quello che sostiene ogni ricerca, si è ripetuto. Imprescindibile, quindi, l'impegno a ricercare nel pensiero di madre Elisabetta le linee di fondo che permettano di governare, oggi, la Famiglia, in un contesto diverso e più ampio.

Le chiarezze raggiunte portano il peso e le difficoltà che segnano, oggi, il delicato compito di governare e di farlo insieme.

Alla base sta la comunione sulla

La mia esperienza dell'Assemblea

L'Assemblea di governo di quest'anno, come tutte quelle cui ho partecipato, è stata un grande appuntamento di famiglia.

Convocate, siamo state chiamate per nome per dire che eravamo presenti dalle varie parti del mondo; abbiamo costruito consenso, condiviso esperienze attorno a parole chiave quali: comunione, partecipazione, corresponsabilità, sussidiarietà e autonomia. Tutte, a prescindere dal ruolo, dalla realtà di ogni situazione locale e dal cammino di ciascuna, ci siamo sentite parte della stessa vita che è la bellezza elisabettina.

Ho grande riconoscenza nei confronti del Consiglio generale che ci ha

invitato a riflettere attorno a un argomento intenso, delicato e complesso, perché riguarda noi e la vita della Congregazione. Ero venuta consapevole che il tema avrebbe riguardato il mio modo di sentirmi responsabile del ruolo a me affidato; il mio modo di intervenire sulla realtà concreta e quotidiana, sulla mia interpretazione del "governare", sempre in confronto con il mio bisogno di autonomia personale, autorità personale.

È stata una grande opportunità di formazione, di conoscenza reciproca, che ha rafforzato il nostro essere famiglia internazionale e missionaria. L'Assemblea è stato un momento per valorizzare, prendere conoscenza e scoprire il te-

soro che è il Capitolo generale, la stella polare, che è ancora fortemente vivo nei miei ricordi di due anni fa.

Mi sono trovata bene con sorelle che hanno avuto pazienza nell'ascoltare i miei interventi meno fluidi a causa della lingua diversa e della mia non conoscenza di tante cose.

Torno a casa a dire alle comunità la novità e la ricchezza acquisite, assieme ad un modo nuovo di vedere le cose e di agire, di relazionarmi con il mio ruolo di consigliera e con i miei superiori, perché ho un'altra comprensione dei compiti, che nasce anche da una relazione nuova con la santa Trinità.

suor Agnes Nguire,
circoscrizione Kenya



Le partecipanti all'Assemblea al lavoro, in ascolto di padre Ciccimarra.
Sulla sinistra, suor Battistina Capalbo, facilitatrice dell'incontro.

quale si appoggia e della quale vive ogni struttura di governo e ogni sua interpretazione.

Riconoscere e vivere il Capitolo generale come espressione massima dell'unità dell'istituto è sentire che la Famiglia è *una sola*, nella bellezza della diversità; è sentirsi corrisponsa-

bili della sua missione in tutti i luoghi e nelle varie forme anche di governo che, dal Consiglio generale, a cascata, portano alle attuazioni concrete delle linee insieme condivise.

La *sussidiarietà* non andrà mai a scapito dell'unità. E l'*autonomia*, vissuta nella comunione, susciterà sem-

pre maggiore responsabilità nella ricerca del bene comune.

L'autorità personale, riconosciuta alle Superiori incaricate ai vari livelli e vissuta come servizio, potrà contare sulla *collaborazione* e sul consenso suscitato e cercato sempre con impegno.

L'Assemblea e il suo svolgimento hanno richiesto grande dedizione da parte di tutte, ma il coraggio e la chiarezza sul cammino da prendere l'ha ricevuto anche dalla fraterna e sapiente conduzione di suor Battistina Capalbo, delle figlie di San Paolo, e dall'apporto qualificato di padre Francesco Ciccimarra, barnabita. ■

¹ All'Assemblea, celebrata a Padova nei giorni 25-31 maggio 2013, hanno partecipato le superiori e i consigli delle diverse circoscrizioni della famiglia elisabettina (Italia, Egitto, Kenya, America latina).

DELEGAZIONE AMERICA LATINA

Vacanze in "famiglia"

Formazione, arte, preghiera e testimonianze

a cura di **Francesca Lenarduzzi**
stfe

Dal 16 luglio al 3 agosto 2013 presso Casa Betania (Pablo Podestà - Buenos Aires) le sorelle delle comunità argentine hanno vissuto 'vacanze speciali', condividendo diversi appuntamenti formativi, con la presenza della superiora delegata suor Lucia Meschi e della superiora generale suor Maritilde Zenere. Un tempo importante è stato dedicato alla preghiera, grazie all'esperienza degli esercizi spirituali, animati da don Enrique Laffourgue e che si sono conclusi con la celebrazione

del venticinquesimo anniversario di professione religiosa di suor Sonia Taritoly Del Valle.

Le nostre vacanze in "famiglia" sono state rallegrate fin da subito da un'inedita uscita che ci ha portato al famoso teatro "Colon" per assistere gratis a uno spettacolo musicale.

Durante i giorni dell'incontro abbiamo goduto di due testimonianze molto interessanti: la prima di padre Pepe Di Paola, sacerdote diocesano "di frontiera", molto impegnato in una "villa"¹ di Buenos Aires (la stessa che frequentava l'arcivescovo Bergoglio, ora papa Francesco); la secon-

da dei responsabili della Conferenza dei Religiosi e Religiose Argentini (CONFAR), che ci hanno presentato il programma del triennio 2013-2016, dal titolo: "In cammino dove la vita reclama; nello spirito di Betania".

Un momento significativo vissuto con madre Maritilde e suor Lucia Meschi è stato lo spazio² dedicato alle suore di voti perpetui fino al venticinquesimo anno di professione, al quale ne è seguito uno per le suore "di maggior età", che pure si sono incontrate con madre Maritilde.

Di quest'ultimo ci parla suor Loredana Scudellaro: «Siamo riconoscenti a madre Maritilde che, stimolata an-

che dalle parole di papa Francesco ad ascoltare la saggezza degli anziani, ha condiviso con le suore “maggiori” i valori della nostra spiritualità trinitaria e fraterna. Ci siamo sentite coinvolte e interpellate a dare testimonianza con la vita del nostro carisma elisabettino. È stato uno scambio fraterno di riflessioni ispirate dal cammino ecclesiale e dalle realtà concrete dove operiamo».

Il pomeriggio del 31 luglio madre Maritilde Zenere ha aperto il momento ufficiale dell'incontro intercomunitario, condividendo con noi le riflessioni che erano state oggetto dell'Assemblea di governo tenutasi lo scorso 25-31 maggio nella nostra Casa Madre. Si è trattato di un chiarimento – fondato sul diritto canonico e illuminato dal carisma – dei termini *comunione, partecipazione, corresponsabilità, sussidiarietà, autonomia*. Tutte le sorelle hanno apprezzato la preparazione e la chiarezza con cui la madre ha spiegato questi termini che hanno molto a che fare con la nostra vita mediata dal voto di obbedienza, vita fatta di disciplina e continuo dialogo per la ricerca della



Foto di gruppo delle suore convenute in assemblea, festeggiando suor Sonia Taritolay.

volontà di Dio. La relazione presentata da madre Maritilde è stata una buona opportunità per prepararci all'Assemblea di delegazione del 2014.

Ci è stata quindi offerta una riflessione particolarmente interessante sul tema del discernimento da padre Riccardo Noceti, un salesiano che vive ed opera in Argentina. Padre Noceti ha indicato in una quindicina di punti i passi per fare un buon discernimento.

Ci ha fatto notare come solitamente attribuiamo il discernimento a chi ha responsabilità su altri, quindi chiamata a farlo per dovere, e come, in realtà, nella vita quotidiana tutte lo praticiamo, a volte senza saperlo.

Il discernimento autentico, per un religioso, si deve caratterizzare per tre passaggi:

- l'ascolto della Parola di Dio e la preghiera

Desiderose di futuro Intervista a suor Violeta Reina

C'è qualche cosa della riflessione di suor Maritilde Zenere, superiora generale, che ti ha colpito particolarmente?

Mi ha particolarmente interessato il passaggio sulla dimensione della comunione fraterna - che trova il suo fondamento nella comunione trinitaria - che la Madre ha ripreso dal saluto iniziale dell'Assemblea di governo tenutasi lo scorso mese di maggio. Mi ha colpito il fatto che tale comunione ci invita a scoprirci reciprocamente e ad essere pietre vive, a edificarci come “casa spirituale” per trasformarci in sacerdozio santo, popolo di Dio in cammino. «L'essere pietre vive, ha sottolineato la Madre, non è un privilegio ma una gra-

zia che ci è data e che chiama ciascuna a un servizio nell'edificazione comune. Anche l'esperienza del dolore ci aiuta a scoprire l'azione di Dio in noi».

Alcuni mesi fa vi è stato consegnato un questionario relativo a problemi importanti della Delegazione. Ne avete parlato?

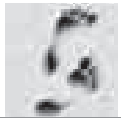
Sì! Suor Lucia Meschi, nostra superiora delegata, ci ha presentato la sintesi del questionario cui quasi tutte le suore della nostra fascia di età hanno risposto. Ci siamo pertanto divise in due gruppi e abbiamo scelto le priorità su cui concentrarci in un prossimo futuro, cercando di stendere degli obiettivi, di concretizzare il “come”, il

“dove”, le “modalità”.

Guardando la nostra realtà di delegazione, sentiamo l'appello a renderci responsabili e a formarci rispetto ad alcuni ambiti, in particolare quello economico e amministrativo.

A quali conclusioni siete pervenute?

Stiamo stendendo un progetto che può interessare la formazione permanente di tutte le comunità argentine proprio in ordine all'ambito economico che scopriamo essere molto importante. Sarà un modo utile per prepararci e partecipare in modo attivo all'Assemblea quadriennale della missione del 2014.



- l'analisi e la conoscenza della realtà dell'oggi
 - il dialogo nella libertà interiore, mosso dallo Spirito santo, e la docilità alla volontà di Dio, in atteggiamento umile e obbedienziale.
- Il discernimento inoltre si sostiene

e cammina nella fede.

Da queste note introduttive siamo passate alla pratica: ciascuna comunità si è riunita per fare un vero e proprio discernimento centrato su situazioni concrete del proprio contesto comunitario o apostolico. Ne è seguita la

presentazione dei risultati che è stata vissuta come momento di vera comunione fraterna. ■

¹ "Villa" è un quartiere popolare creato in genere dall'usurpazione di terreni. È una sorta di baraccopoli.

² Cf. l'intervista a suor Violeta Reina..

NELLA GRAZIA DELL'ANNO DELLA FEDE

"Mi fido di te"

Sulle orme di Pietro con papa Francesco

di **Loretta Panizon**
sfe

Pellegrini a Roma per affidarsi a un Amore sempre più grande.

All'interno delle iniziative dell'Anno della Fede sono stati organizzati dei giorni di incontri, catechesi e preghiera per seminaristi, novizi, novizie e giovani religiosi. Insieme ad altri seimila partecipanti, anche noi tre giovani suore terziarie francescane elisabettine in formazione¹ (nella foto in aula Paolo VI) abbiamo partecipato all'iniziativa promossa.

Nell'entusiasmo contagioso di quando ci si ritrova in tanti, in quel lago inquieto di colori che si muoveva per la città in cerca di una chiesa, di un po' d'ombra o di un panino per sfamarsi, abbiamo goduto di po-

ter stare insieme, arrivando da ogni parte del mondo, in uno spazio e in un tempo pensato proprio per noi: sentivamo tutti di vivere una buona opportunità.

Il primo appuntamento è stato il pellegrinaggio verso la tomba dell'apostolo Pietro, da Castel Sant'Angelo alla Basilica vaticana: ognuno ha portato se stesso davanti a quel grande amico di Gesù per consegnargli la propria preghiera, il proprio bisogno di essere sostenuto e confermato dalla sua efficace intercessione.

Abbiamo pregato insieme il santo rosario, in un'interminabile processione di mani e corone nella quiete dei Giardini vaticani, chiedendo la protezione di Maria sulle nostre teste e sui nostri cuori.

Le richieste del Papa

E poi, l'incontro con papa Francesco. A chi mi chiede: «Ma, l'hai visto? Da vicino? Allora, com'è il Papa?»

rispondo che sì, l'ho visto, anche da vicino: è un po' più basso di come sembra in TV, ha il sorriso buono e il volto sereno e segnato di chi soffre e ama insieme, ha due mani che si lasciano stringere e le braccia che si allargano in un movimento spontaneo, gratuito, come per un impulso che non arriva dal cervello, ma direttamente dal cuore.

Tutti eravamo impazienti di ascoltare le sue parole, di vederlo e lui è stato con noi a lungo in aula Paolo VI. Nel suo discorso, il Santo Padre, ha messo le cose in chiaro; ha letto poco le sue carte e ci ha guardato spesso, forse cercando i nostri occhi, ci ha chiesto onestà, trasparenza, serietà, radicalità, vigilanza. Con fare deciso e paterno, alle volte confidenziale, non ci ha nascosto le insidie e i pericoli che la vita ecclesiastica e religiosa può coltivare al suo interno, ma più di ogni altra cosa ci ha raccomandato di prenderci cura di noi, di alimentare sempre il nostro rapporto con Gesù attraverso la preghiera, di godere della confessione e di non perderci troppo in chiacchiere, commenti o continue lamentele.

Il giorno successivo, papa Francesco ci ha di nuovo incontrato in occasione della Santa Messa, da lui presieduta nella basilica vaticana, dove ha voluto, una volta in più, avvicinarci alla vera fisionomia del volto di Dio Padre, che ci ha descritto con i tratti della consolazione, della gioia, della materna tenerezza. Ci ha esortato a non avere paura, perché solo il reale contatto, dentro di noi, con queste sue verità ci consentirà di avvicinarci ai fratelli con misericordia. Il pontefice



ci ha anche messo in guardia dagli inutili affanni e dagli attivismi sterili perché, ha detto durante la sua omelia, «gli operai della messe non sono scelti attraverso campagne pubblicitarie o appelli al servizio della generosità, ma sono scelti e mandati da Dio. Per questo è importante la preghiera.

La Chiesa non è nostra, ma è di Dio e quante volte noi consacrati pensiamo che sia nostra! Facciamo di lei... qualcosa che ci viene in mente, ma non è

nostra, è di Dio, il campo da coltivare è il suo. La missione, allora, è soprattutto grazia».

Sono stati giorni ricchi, dall'apostolo Pietro a papa Francesco, attraverso l'esperienza della fede vissuta e condivisa, in un'epoca particolare, difficile per la nostra Chiesa, per i seminari e gli istituti, che vedono stanze che si svuotano e case che si chiudono.

Si cercano i termini tecnici più indolori per definire quello che ac-

cade sotto i nostri occhi. Con grande semplicità e fede nella provvidenza, papa Francesco ci ha ricordato che non esiste alcun "ridimensionamento" possibile, se ci si mette in gioco dal profondo del cuore. ■

¹ Il pellegrinaggio alla tomba di Pietro, dal tema "Mi fido di Te" si è svolto tra il 4 e il 7 luglio; vi hanno preso parte (da sinistra nell'ordine della foto di pagina 21), suor Anna Pontarin, suor Loretta Panizzon e suor Rita Andrew.

IN UNA COMUNITÀ INTERNAZIONALE

Alle sorgenti della fede e del carisma elisabettino

a cura di Barbara Danesi e Aurora Peruch sife

Un percorso nei luoghi delle origini e della fede cristiana per sperimentare insieme la gioia di appartenere a Dio, per conoscere le fonti e vivere la fraternità.

Nei mesi di giugno, luglio e agosto 2013 si è realizzato, in Casa Madre, un corso di formazione carismatica previsto dalla pianificazione 2011-2017, un'esperienza che è stata chiamata "Alle sorgenti".

Dall'Ecuador, dal Kenya, dall'Egitto, dal Sudan sono giunte a Padova nove suore che in una intensa vita comunitaria hanno sperimentato come la diversità è dono e impegno, ricchezza e pazienza. Hanno goduto di una famiglia che offre loro una opportunità formativa impensata, generosa in persone e in mezzi.

Sono volati i mesi per immergersi e

gustare quello che appartiene loro come suore terziarie francescane elisabettine; in ascolto dei protagonisti, fondatori di un movimento che ha risvegliato, dentro la bellezza della chiamata, il senso dell'esserci e dell'operare sulle orme di san Francesco, di santa Elisabetta d'Ungheria e di beata Elisabetta Vendramini.

E l'hanno sentita propria questa famiglia elisabettina, viva ed attuale nel carisma, ben sostenuta dalla preghiera e dalla testimonianza delle sorelle anziane che hanno potuto avvicinare, ascoltare, servire.

Le partecipanti hanno avuto l'op-

In cammino insieme, verso Rivortorto-Assisi con la guida di padre Carlo Vecchiato.



portunità, in questi ultimi giorni, di rileggere il cammino vissuto che abbiamo cercato di raccogliere attraverso l'intervista che segue, perché la loro esperienza possa diventare dono e ricchezza per molti.

D. Quando ti è stato proposto il percorso formativo "Alle sorgenti" a che cosa hai pensato?

Per me è stata una sorpresa, non mi aspettavo che fosse in quest'anno. Ho accolto volentieri la proposta formativa perché per me è importante tornare alle radici del carisma. Lasciare il lavoro non è stato facile, ma l'ho fatto volentieri (suor Mariam).

D. Il nome che cosa ha fatto risuonare in te?

Il nome "Alle sorgenti" ci ha fatto pensare all'acqua che si dona gratuitamente, fresca, non finisce mai, che disseta e rinfresca. Possiamo dire che questo corso è stato un rinnovamento per la nostra vita religiosa francescana elisabettina (suor Mariam, suor Merwat, suor Chiara).

D. Fra i tanti temi toccati e i contenuti ricevuti, raccontane uno che ha fatto particolare contatto con la tua storia di consacrata al Signore.

Il tema che ci ha più colpito è quello che riguarda "chi è la suora elisabettina". Abbiamo capito cosa significa vivere la carità attiva e fattiva verso quanti ne hanno maggiore biso-



In riflessione a San Damiano-Assisi.

gno, servire i poveri da povere e con dignità. Questo ci ha fatto ritornare a quello che abbiamo ricevuto dalle nostre famiglie.

Questi aspetti hanno segnato la vita di madre Elisabetta, le hanno fatto scoprire la volontà di Dio su di lei; è successo così anche a noi: abbiamo scoperto che il Signore è stato sempre presente e piano piano ha fatto crescere in noi la vocazione elisabetтина (*suor Mariam, suor Mervat, suor Chiara*).

D. Francesco, Chiara, Elisabetta d'Ungheria: chi ti appassiona maggiormente?

Mi ha colpito la vita di santa Elisabetta. Lei è un esempio vivo di cui la Chiesa oggi ha bisogno, un esempio di santità anche per i laici. Elisabetta è stata una donna fedele, che ha lasciato tutto per un valore più grande.

La sua vita è una sfida per noi, soprattutto il suo modo di vivere il vangelo nella sua situazione (*suor Luigina, suor Rose Catherine, suor Elizabeth*).

Foto di gruppo accanto a madre Elisabetta, in casa generalizia.

Da sinistra, in piedi: suor Agnes Gatitu, suor Jessica Roldan, suor Judith Laibuni, suor Elizabeth Ndirangu, suor Luigina Arabi, suor Rose Catherine Mwangi; inginocchiate: suor Mariam Abd El Tawab, suor Mervat Makram, suor Chiara Latif.



D. Roma, Assisi, Bassano: che cosa rimane nel tuo cuore di questi luoghi visitati?

Ci ha colpito la basilica di Santa Maria Maggiore a Roma. È l'ultima fondata fra le quattro basiliche ma la prima dedicata alla Vergine, è un luogo di grande fede.

Abbiamo capito di più l'importanza del pellegrinaggio per la nostra fede che ha bisogno di essere concreta. Ci ha fatto pensare il percorrere le stesse strade che hanno percorso i martiri; il loro sangue è stato ed è una benedizione in questa terra, lo abbiamo percepito anche su di noi. Abbiamo capito come il camminare sia una fatica che purifica.

Questo pellegrinaggio ci ha aiutato a ricordare che la fede è un cammino continuo, una scoperta che ci è facilitata dalla grazia dei sacramenti (*suor Luigina, suor Rose Catherine, suor Elizabeth*).

Di Assisi ci portiamo nel cuore il convento di San Damiano: è il luogo dove inizia e si conclude l'esperienza di Francesco. Lì ha maturato la sua vocazione nella preghiera, lì Gesù crocifisso gli ha chiesto di riparare la sua chiesa.

A Bassano ci ha molto colpito la casa in cui è nata Elisabetta e la chiesa dove è stata battezzata nel nome della Trinità, divenendo così una figlia diletta di Dio (*suor Luigina, suor Rose Catherine, suor Elizabeth*).

D. A conclusione del percorso c'è un qualche sogno che ti è nato e che ti va di condividere?

Ora desideriamo essere fedeli e avere il tempo per ri-leggere e riflettere su questo abbondante dono che abbiamo ricevuto e che è stato veramente una fonte per la nostra spiritualità e la nostra vita. Siamo convinte che tenere tutto nel nostro cuore non ha senso se non lo restituiamo agli altri. Francesco e madre Elisabetta hanno fatto la loro parte, adesso desideriamo anche noi fare la nostra.

Il sogno è che la famiglia elisabetтина cresca nella mentalità internazionale; per noi questo è molto importante ed è ora di aprire orizzonti. Sarà bello continuare a fare esperienza di internazionalità (*suor Agnes, suor Judith, suor Jéssica*).

D. Tornata a casa, che cosa racconterai alle persone che incontrerai?

Non è una casualità l'aver fatto il percorso nell'"anno della fede"; in questo momento possiamo dire che la nostra fede è stata alimentata dalla sorgente del nostro carisma e anche dalla testimonianza dei martiri. Questo ci incoraggia a condividere l'esperienza con gioia, con senso di appartenenza alla Chiesa e alla famiglia elisabetтина; vogliamo condividerla con le nostre sorelle di comunità, con la gente che incontriamo, con le nostre famiglie e con gli amici.

Anche se il gruppo ora si separa, racconteremo che nel cuore si è aperto uno spazio accogliente nei confronti di ciascuna, con tutta la diversità culturale e le ricchezze di ciascuna.

Con riconoscenza lodiamo il Signore per questo tempo. Questa esperienza è l'inizio di una apertura alla mentalità senza frontiere, un inizio nel pensare sul serio all'internazionalità e farla vita.

Portiamo nella preghiera la nuova comunità di Tali, augurandole ogni bene e accompagniamo con il cuore suor Chiara, nostra compagna in questo percorso, perché possa portarvi la ricchezza della sorgente ricevuta in questo tempo. Possiamo dire: «Siamo lontane per la distanza, ma saremo un solo cuore nel carisma elisabetтинo» (*suor Agnes, suor Judith, suor Jéssica*) ■

IL CAMMINO DI FEDE DI ELISABETTA VENDRAMINI

Fra tentazioni e buio

Leggendo il Diario

di Giuseppe Toffanello¹
sacerdote diocesano

Elisabetta ha vissuto lunghi periodi: l'autore ne presenta alcune particolarmente insidiose, indagando con affetto e discrezione nelle pieghe del Diario. Le sottolineature appartengono al testo autografo.

Una lettura rispettosa

Un diario è spesso un luogo molto intimo. Vi si raccolgono confidenze che non si direbbero in giro, o vi si cercano le parole giuste per potersi poi confidare con persone di cui ci si fida. In un diario a volte si permette ai propri pensieri o alle proprie emozioni di scorrere all'esterno, sulla carta, perché non intasino il cuore in un continuo pesante ruminare. Vi si scrivono anche le proprie lotte.

Ad Elisabetta Vendramini è stato chiesto di mettere per iscritto la sua storia, le sue visioni, le sue emozioni, il suo incontro con Dio: queste pagine dovevano essere lette solo dal padre spirituale, o rilette da lei stessa; una parte avrebbe potuto essere pubblicata durante la sua vita, anonima, per sostenere, confortare, aiutare la fede di altri. Ma dopo più di un secolo è dato anche a noi, oggi, di entrare nel suo diario. Lo facciamo in punta di piedi, con discrezione, affetto, tenerezza..., per non tradire quello che di intimo queste pagine contengono.

È vero che alla Rivelazione ultima saremo tutti partecipi dei segreti più

nascosti di ogni vita umana, ma allora li guarderemo, li ascolteremo con il cuore di Dio, che tutto fa cantare, che di tutto evidenzia la segreta musica. Qui sulla terra invece noi guardiamo e ascoltiamo con i nostri filtri, le nostre attese, le nostre paure, i nostri giudizi. Siccome il Diario di Elisabetta ci 'consegna' la sua vita intima, è bene che la riceviamo davvero in consegna, in affidamento, con l'affetto stesso con cui è guardata da Dio.

A noi lettori è dato di entrare con affetto anche nelle lotte, nelle contraddizioni, nelle tentazioni, nel buio che hanno spesso visitato la sua anima. Abituata troppo bene dal Signore, con 'lumi', parole, intuizioni che la facevano stupire del mistero divino e delle sue opere, della sua sapienza, della sua bontà nella creazione, anche Elisabetta, come moltissime donne e uomini di particolare sensibilità umana e spirituale, è passata per periodi lunghi e terribili di prove, che lei spesso chiamava tentazioni. In realtà non sempre era sicura che fossero tentazioni; a volte si chiedeva se non fossero invece intuizioni buone, da ricevere semplicemente, senza orgoglio; ma aveva un bisogno enorme di farsi dire dal Maran se di tentazioni o di buone intuizioni si trattava.

Cosa il padre spirituale le rispondesse ci è difficile sapere: il diario è parco di risposte da parte sua, ed Elisabetta ha spesso l'impressione di non essere seguita da lui, di non ricevere risposta. Non sappiamo se questi suoi lamenti segnalino una reale trascuratezza del Maran (occupato in altre cose, o forse anche in difficoltà con lei), o se questi lamenti raccontino quella insaziabile ansia di essere rassicurata

che molte persone hanno, specialmente quando la loro vita conosce vette ed abissi, o quando la storia personale è travagliata.

Una fiducia insidiata

Molte tentazioni di Elisabetta riguardano la fede. Anzitutto la fede come fiducia, come confidenza in Dio. Gli ultimi articoli del *Credo* deve ripetersi spesso, come scrive gli ultimi anni della vita: «Sono di nuovo in un buio e deserto che non so descriverle. [...] abbisogno di recitare il fine del credo specialmente, abbenché a fior di labbra, per persuadermi almeno di voler credere in ciò che parmi titubare» (16 gennaio 1856: D3569). Ma già molti anni prima, nel 1828, pensando di aver fatto un "passo falso" uscendo dai Cappuccini, scrive di 'meritarsi continue tentazioni di disperazione': «Sento l'abbandono di Dio e la pesante mano di sua giustizia quasi sopra di me posta». Il passo falso «mi nega giustamente una guida che mi conduca a voi, o Signore! Anzi il vostro sdegno mi deve perdere con quella alla quale mi affidai!» (D242).

Perfino quando si accorge di star bene, che il Signore la soccorre in tutti i suoi bisogni, o la toglie 'dal duro purgatorio dove era', teme di essere 'compensata temporalmente' e quindi esclusa dal compenso eterno (D213); o di essere abbandonata da Dio (perché lui prova le persone che gli sono particolarmente care: D1420). Perfino il nemico lascia in pace o dà tentazioni molto lievi a quelli che sono già suoi (D971). Ogni tanto però Elisabetta intuisce che queste sono solo tentazioni, molto sottili, e respinge 'per grazia di Dio' gli assalti di disperazione; e allora si sente 'più vigorosa di prima' (D275). Intorno al 1831-32 confida un 'lume' ricevuto alla messa: «In ogni oscurità, tentazione, disperazione e scompigli confida, fa' sempre atti di speranza,



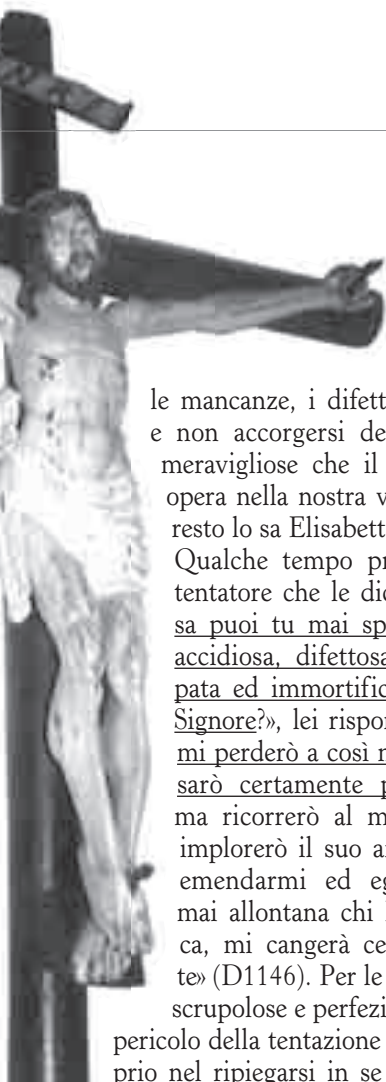
anche
se ti vedessi
all'inferno» (D600).

Tra il marzo e il maggio del 1831 racconta una 'lotta della sua delicatezza con la grazia'. Si chiede come possa 'un Dio invitarla ad ospitarlo' nella comunione, anzi 'costringerla, pregarla': e se fosse «arte diabolica»? E allora chiede: «Che importa a te, mio Dio, ch'io t'ami? E tosto intesi: Sei la mia creatura. E che importa a te, soggiungi, che ti riceva? E tosto intesi: Per sanarti» (D633).

La fragilità che Elisabetta scopre nella tentazione diventa occasione per Dio di confermarle la profonda reciprocità che c'è non solo tra Dio e la creatura, ma anche tra medico e malato. Al punto che qualche giorno dopo può scrivere alle tentazioni: «... se per voi dubitar devo un istante del mio Dio vero, amoroso e misericordioso, io vi abborro. Se poi mi causate una paziente sofferenza e sì belle viste, feritemi senza offese come a Dio piace. Quel Credo mi donò contemplanze soavissime, adorazioni, amori. Oh Dio! oh sorte nostra!...» (D671).

Nel luglio 1837 le viene insinuato di essere indegna di "stare in chiesa alla presenza del Santissimo Sacramento". Ma poi 'si riscuote': «Come, dissi, potrò io fuggire Dio? Non vivo io e mi muovo in lui? Fuggire da lui perché son misera? Anzi, perché sono tale voglio starmene con lui, e tosto lo chiamai Padre, Sposo, Amico, etc.» (D2090).

Il 29 ottobre 1833 scrive che tutte le 'grazie avute' in realtà erano solo illusioni. Il Maran stesso le aveva detto: «Si vedrà dall'operare suo se fu grazia del Signore». Niente di nuovo, dato che i frutti sono anche nel vangelo il criterio di autenticità della nostra fede. Eppure il padre spirituale annota: «Tentazione» (D1201). Eccola la vera tentazione: annotare le non riuscite,



le mancanze, i difetti propri e non accorgersi delle cose meravigliose che il Signore opera nella nostra vita. Del resto lo sa Elisabetta stessa. Qualche tempo prima, al tentatore che le dice: «Cosa puoi tu mai sperare, o accidiosa, difettosa, dissipata ed immortificata, dal Signore?», lei risponde: «Se mi perderò a così mirarmi, sarò certamente perduta, ma ricorrerò al mio Dio, implorerò il suo aiuto per emendarmi ed egli, che mai allontana chi lo invoca, mi cangerà certamente» (D1146). Per le persone scrupolose e perfezioniste il pericolo della tentazione sta proprio nel ripiegarsi in se stessi e non confidare in Dio.

Tentazioni dell'intelligenza

Elisabetta però non è tentata solo di spostarsi dalla confidenza in Dio alle proprie non riuscite. Come donna intelligente, sensibile alle ricerche faticose di molti studiosi del suo tempo, si incontra con dubbi e tentazioni sulle «verità della sua santa religione». Quello che la fede cristiana dice di Dio, dell'essere umano, del corpo, di Cristo, della chiesa, della vita eterna, del giudizio dei dannati... a volte le appariva irragionevole, contraddittorio. Per questo si attaccava alla preghiera, invocava l'aiuto dello Spirito. A volte temeva perfino che fosse cedere alla tentazione già il cercare risposte (D 340). Spesso però erano proprio le tentazioni stesse a risvegliare in lei un'altra intelligenza, diversa da quella che le suscitava dubbi.

In D 559 un'intuizione molto intelligente crea confusione in Elisabetta: ognuno è 'ciò che si fissa', ognuno è ciò che pensa; ciò che pensiamo ci dà forma; e ciò che pensiamo rispecchia la nostra fantasia. Accorgersi che i nostri pensieri, la nostra stessa fede sono inevitabilmente soggettivi, la porta a disprezzare tutto quello che i cristiani credono. Insieme però lei capisce che la vera via sarebbe ascoltare piuttosto che sospettare, aprirsi piuttosto che liquidare tutto. Nei suoi stessi scritti le 'vengono date di ritorno delle cose', che lei potrebbe prendere da Dio: il mettere insieme la fede con qualcun altro, e il riceverne i rimandi, aiuta a passare dalla fede soggettiva ad una fede condivisa, a più occhi, più vicina alla verità; il sospetto invece chiude ogni ascolto e tiene chiusi nella soggettività.

In un foglio sciolto datato 2 settembre 1832, Elisabetta scrive: «Nel vedere poi quanto pesante mi fu la vita nelle tentazioni di fede rapporto all'essenza di Dio, così fu parlato al mio spirito: Se la vita ti era un supplizio alla vista che non vi era Dio, segno è che, essendo tu fatta per lui solo, fuori di lui in niuna cosa del mondo potevi soddisfarmi. Tale tentazione non vedi che più ti mostra ciò che ti vorrebbe nascondere?» (D978). Non è una risposta 'scientifica' alla tentazione, e cioè non 'dimostra' l'esistenza di Dio, ma è una risposta molto 'ragionevole': sottolinea la profonda intesa che c'è tra il cuore umano e Dio. Siamo 'fatti per lui!' Del resto in D491 aveva già scritto, 'guardando un bel cavallo': «Svanirono le tristi tentazioni sulla veracità del nostro Dio, che adoro anche nelle mie teme, senza del quale nulla sarebbe, e la sua invisibilità mi rende tanto certa dell'Esser suo che... ma come dirle ciò che intendo?». (D491) Stupenda intuizione: che Dio sia invisibile non rende Dio meno vero, anzi! 'Deve' essere invisibile.



Tentazioni di eccessiva spiritualità

Ma è proprio la invisibilità di Dio, la sua 'spiritualità', a suscitare altri dubbi, altre tentazioni in Elisabetta, di fronte agli aspetti più materiali della fede e della devozione cristiana. Il 29 settembre 1832 scrive di «provare un sentimento di disprezzo quando pone a terra il ginocchio per ossequiare ed adorare Gesù». Sente anzi «compassione per se stessa, e pericolo» (D991). Già qualche anno prima, in D290, aveva scritto: «... mi si diceva: Li santi si ridevano perché a terra si lasciavano gettare le false divinità ed in cenere ridurre. Gesù Sacramentato non si lasciò e lascia gettare e calpestare? Se per cose tali non li tenevano per dei, non è così di Gesù?».

Nell'ottobre del 1831 scrive: «L'immagine di Gesù morto mi era oggetto di disprezzo, con tutte le persone pie che sciocche oggi vidi» (D804). In un foglio scritto quattro anni dopo troviamo: «mi si mostra, con sottigliezze da me non possibili ad esporsi, si spregevole il corpo umano per le miserie del suo mezzo umilian-tissime che giunge fino a tentarmi in materie di fede ed a non apprezzare neppure l'adorabile umanità di Gesù Cristo» (D1792). Ma in altro foglio dello stesso periodo annota che ha capito 'perché non capisce più Gesù Dio': «Perché, avendolo tu sovente sprezzato con tanto poco rispetto, si è da te nascosto. E tosto mi portai a Gesù tutta orante perché mi si desse a novellamente conoscere» (D1800). L'11 giugno 1850 arriva a scrivere: «Mi si mostra con tale spirito infernale che incompatibili sono le miserie del nostro corpo ai riflessi dell'essere divino. Mi acquieto allora al riflesso che, nell'assumere questa carne, il Verbo eterno la nobilitò a segno che dire si può <che> Dio è questo corpo alla divinità unito» (D3261).

Dubbi sorgono ad Elisabetta anche

sull'«anima ragionevole ed eterna, fatta ad immagine di Dio, suo principio e fine»: la pazzia di molti uomini sembra smentire questa dignità, e la relativa responsabilità davanti a Dio. Ma al tentatore risponde in modo curioso e pungente: anche tu «da angelo divenisti demonio, abbenché impazzito dalla tua superbia».

E conclude: «Credo chi non comprendo, spero ciò che non merito per li meriti di Gesù, ed amo e mi fido di quello nel quale credo e spero» (D1402).

Per questo nel cantico del febbraio 1850 «che usare vuole nelle sue pene» dedica ben due versi (il terzo e l'ottavo) alle tentazioni: «Tentazioni miste e mute, benedite Iddio ed invocate il suo aiuto. [...] Tentazioni fondissime di fede e speranza, ricorrete a quel Dio che più volte si degnò di farmi conoscere i suoi misteri, la sua divina essenza, i suoi arcani secreti» (D3234).

Tentazioni dalla Scrittura

Alcune tentazioni nascono in Elisabetta dall'ascolto della Scrittura. In D803 Elisabetta annota che in Gen 1 si parla di qualcosa che già esiste prima dell'intervento di Dio: terra informe e deserta e lo spirito che aleggia sulle acque. Possono essere le acque quello che noi chiamiamo Dio? si chiede.

Ma poi nota che al versetto 9 Dio ordina alle acque di restringersi nel mare. Purtroppo Elisabetta è costretta a muoversi nei confronti della Scrittura con la sensibilità del suo tempo, che prende per cronaca anche le stupende immagini artistiche della bibbia.

La tentazione però che prova di fronte alla parola biblica «Egli è un Dio geloso» la apre ad una comprensione più profonda. Le «fu fatto intendere che «non può essere geloso che del bene eterno delle anime ed è ben ragionevole, essendo <esse> sua emanazione e da lui sortite». E se «giustizia rendere lo deve geloso dell'onore suo»,

«a che altro poi questa tende che a condurle al seno suo per via di un giusto loro operare?» (D705).

Tentazioni attuali

Alcune domande di Elisabetta, che a lei si presentavano sotto forma di tentazione, sono molto attuali: «Mi sentii poi addurmi con ragioni che tutti si salvano nella loro religione, perché non da loro si elessero questa e per vera la tengono» (D339).

Un giorno chiede allo Spirito santo di darle un segno della sua presenza in lei: «... fatemi persuasa col farmi mansueta ed umile di cuore». Subito dopo però confessa: «Provai alla lunga certa noia, stanchezza e fastidio alla vista di dover così operare tutta la vita, per non allontanare il Santo Spirito, in mortificazione ed annegazione di me stessa» (D1579).

Grazie al Signore Elisabetta ha vinto la tentazione.

A me però sembra una tentazione molto 'moderna', attuale e comune oggi: l'impressione di doverci rimettere molto a stare col Signore!

La fede di Elisabetta, come la fede di tanti mistici, e di tanti personaggi della Scrittura, ha conosciuto dubbi, travagli, sconfitte, buio, tentazioni. Un crogiuolo che ha raffinato l'oro, lo ha purificato, fatto emergere.

A volte lei non si è accorta di questa solidarietà profonda con tanti altri uomini e donne di Dio; in certe tentazioni si è sentita proprio tanto sola. Ma forse proprio per questo può capire la enorme solitudine che tanti, oggi forse più che ieri, provano: davanti a Dio, con gli altri, con le proprie divisioni interiori.

Lei può intercedere per noi. ■

¹ Docente di Teologia dogmatica nella Facoltà teologica del Triveneto e direttore spirituale della comunità vocazionale "S. Andrea" di Padova. Segue l'edizione critica del *Diario* di Elisabetta Vendramini.



LA GIORNATA MONDIALE DEI GIOVANI IN BRASILE

Testimoni dell'amore e della fede in Cristo

Un'esperienza forte di Chiesa giovane

a cura delle suore e
dei giovani partecipanti

Con Papa Francesco un'esperienza di fede e fraternità per i giovani di tutto il mondo.

«**A**ndate e fate che tutte le genti siano miei discepoli» (Mt 28, 19). È questo lo slogan che ha interpellato milioni di giovani in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù che si è svolta in Brasile dal 23 al 28 luglio. Molti sono quelli che sono riusciti a recarsi a Rio de Janeiro; chi non ha potuto vivere "in diretta" questa esperienza di fede, amicizia e annuncio, ha partecipato alle iniziative che le varie Diocesi hanno promosso per favorire un altro tipo di partecipazione, che fosse comunque tempo e spazio di ascolto e accoglienza della Parola di Dio e del messaggio di papa Francesco che in più occasioni ha invitato i giovani di tutto il mondo a non aver paura di farsi "discepoli e missionari".

Dalle parole di alcune suore elisabettine, ascoltiamo come l'esperienza vissuta si è tradotta per loro e tanti giovani in un rinnovato desiderio di vivere profondamente e testimoniare la propria fede.

Ho vissuto un'esperienza unica, forte, di "Chiesa giovane": in un mondo che si allontana sempre più da Dio, e soprattutto dalla Chiesa come istituzione, mi ha colpito molto vedere tanti giovani provenire da tutte le parti del mondo con tanta energia e con tanto amore per la Chiesa e per il



Il gruppo argentino, accompagnato da suor Mariana Garcia e da suor Olga Diaz, a Rio.

Papa, da creare un silenzio quasi sacro per ascoltare la sua parola!

La sorpresa grande è stata che papa Francesco ha voluto incontrare i giovani argentini; è stato per noi un giorno speciale, e anche lui era contento e commosso, alcuni gli gridavano "Jorge, Mario!" e lui rispondeva subito a questa chiamata "familiare". Fra le altre cose ci ha consegnato queste parole: «Desidero dirvi ciò che spero come conseguenza della Giornata della Gioventù: che ci sia "chiasso". Qui a Rio ci sarà "chiasso". Però io voglio che vi facciate sentire nelle diocesi, voglio che si esca fuori, voglio che la Chiesa esca per le strade, voglio che ci difendiamo da tutto ciò che è mondanità, immobilismo, da ciò che è comodità, da ciò che è clericalismo, da tutto quello che è l'essere chiusi in noi stessi».

Tutti hanno accolto il Papa come il nostro grande pastore che ha voglia di stare in compagnia, vicino alla gente, per dare volto e voce a una Chiesa che è madre, che non teme la tenerezza, che vuole essere là dove sono i suoi figli, soprattutto i poveri. Per l'America, in particolare, questo Papa è un

segno di speranza, di orgoglio, di gratitudine: Dio ci ha fatto questa grazia di avere un Papa latinoamericano, che sa le nostre ansie, le nostre preoccupazioni, e anche la nostra lingua! Sentiamo che è un segno di questo tempo, per la Chiesa, per l'America latina e per tutto il mondo, che ha bisogno di una nuova evangelizzazione.

Tra le tante provocazioni che ci siamo sentiti rivolgere, forte è quella ad *uscire fuori* per andare verso le diverse periferie che ciascuno conosce nel suo territorio.

Forte e impegnativo è stato anche l'invito rivolto ad essere protagonisti della storia, a "scalciare" in avanti, a difenderci da questa società che vuole escluderci, perché la Chiesa ha bisogno di ciascuno, perché insieme siamo chiamati, come Francesco d'Assisi, a riparare la Chiesa. Siamo stati invitati ad "allenarci" per essere veri "giocatori" di Cristo: lui ci ha promesso un'altra coppa mondiale, la vita eterna!

Facciamo nostro il mandato ad essere testimoni che annunciano l'amore redentore di Gesù per tutte le creature.

suor Mariana Garcia



In preghiera sulla spiaggia di Sottomarina (Venezia).

Io, te e Rio: la GMG “dietro casa”

Io, te e Rio è l’iniziativa organizzata dalle diocesi del Triveneto per permettere ai molti giovani impossibilitati a recarsi in Brasile di vivere intensamente la GMG anche “da casa”. La due giorni è stata in perfetto stile GMG, a parte la mondialità dei partecipanti ovviamente. Un clima di festa e di fraternità pervadeva tutti.

Per me era bello ad ogni passo incontrare il volto di un giovane, un prete, un religioso, una ragazza che avevo conosciuto grazie al mio servizio all’OPSA. Spesso erano loro i primi a

riconoscermi e a salutarmi con trasporto, così ho avuto un’ulteriore conferma del fatto che, anche se per una breve visita di un paio d’ore, il contatto con un’opera di carità e un testimone resta indelebile nel cuore. E con i volontari ci siamo ritrovati insieme a condividere da vicino questa esperienza.

In mattinata abbiamo partecipato a “catechesi e celebrazione eucaristica” suddivisi nelle chiese storiche di Chioggia; poi, dopo una pausa per il pranzo e un tuffo in acqua per resistere al caldo, sul palco in spiaggia si sono susseguite musica e testimonianze di vita e di fede, una fede a volte cresciuta costantemente nel tempo, altre volte

abbandonata o misconosciuta e poi riscoperta, ma comunque alla fine una fede vissuta e comunicata.

Quando c’è stato il collegamento con *Copacabana*, in Brasile e la veglia con il Papa, nonostante la stanchezza, la maggior parte dei 3.500 giovani ha ascoltato e partecipato con attenzione e il mattino successivo all’alba era già in piedi per prepararsi alla celebrazione eucaristica delle 7.30 con il patriarca di Venezia, Francesco Moraglia, e il vescovo di Chioggia, Adriano Tassarolo.

Certo alcune incoerenze negli atteggiamenti di qualche giovane partecipante ci sono state, ma sono convinta

Sottomarina come Copacabana

Abbiamo deciso di partecipare alla GMG in versione interdiocesana a Chioggia per fare un’esperienza nuova, diversa dal solito. Ognuno di noi è partito con le sue aspettative e con il desiderio di ricavare da questa esperienza qualcosa che ci aiutasse a maturare e a crescere nella fede e da portare poi nel nostro quotidiano. Il momento che più ci ha coinvolto e anche fatto divertire è stato l’intervento di don Giampietro al mattino durante la catechesi.

Il messaggio che abbiamo subito fatto nostro è che ognuno di noi è servo di Cristo e con i nostri gesti e parole possiamo rendere migliore la Chiesa, ciascuno nel suo piccolo.

La sera poi è stata molto suggestiva, grazie al cielo

pieno di stelle e ai due musical. Quando ci siamo collegati con papa Francesco, ci siamo sentiti parte di una festa ancora più grande e davvero sembrava che le due spiagge, quella di Copacabana e quella di Sottomarina, potessero toccarsi!

Le parole del Papa ci hanno raggiunto dritto al cuore e ci ha colpito e commosso il fatto che abbracciasse le persone che gli venivano presentate durante il suo passaggio tra la folla. Il mattino seguente, abbiamo partecipato alla Santa Messa resa unica e indimenticabile dal coro interdiocesano. È stata un’esperienza che sicuramente porteremo per sempre nel cuore e che speriamo di ripetere al più presto.

Beatrice, Alessandro, Aurora e Arianna



che anche tra le folle che andavano ad ascoltare Gesù ci fosse un po' di tutto e lui non ha mai allontanato nessuno.

Nella catechesi che abbiamo ascoltato è stato messo in evidenza che alcuni tra gli apostoli, all'ascensione di Gesù al cielo, ancora dubitavano. Quello che conta è seminare, sarà qualcun Altro che troverà il modo di far crescere e fruttificare e solo alla fine separerà grano e zizzania.

Sta all'educatore aiutare i giovani a riflettere sui propri atteggiamenti, a formare le coscienze ad ascoltare la voce dello Spirito d'amore che abita in ciascuno; occorre educare alla libertà di scelta e alla responsabilità delle decisioni e dell'agire conseguente: solo così essi potranno crescere come uomini liberi e veramente credenti.

Come ci è stato ricordato in una delle catechesi: «Dio è già presente

nel mondo, andiamo da persone che hanno già Dio nel cuore. Invece noi andiamo dalle persone come se non avessero Dio e dovessimo portarlo noi. In realtà c'è molto Amore nel mondo, noi dobbiamo solo scoprirlo». Tutto questo mi sembra molto elisabettino: aiutare a far risplendere l'immagine e somiglianza di Dio che ciascuno porta scolpita nel proprio cuore.

suor Paola Bazzotti

ESPERIENZE DI VOLONTARIATO

“Mi stai a cuore”

Farsi prossimo con il cuore di Dio

di **Ilaria Arcidiacono**
stfe

**In ascolto del Signore
e dei poveri per amare e
custodire la vita.**

«Un Samaritano, che era in viaggio...» (cf. Lc 10, 33). È l'immagine di questo uomo ad aver accompagnato alcuni giovani nell'esperienza di servizio, preghiera e fraternità vissuta in due differenti settimane di volontariato tra l'Opera della Provvidenza di sant'Antonio a Sarmeola (Padova), “Casa Santa Sofia”, le Cucine popolari e “Casa Santa Chiara” a Padova¹.

Ogni partecipante, dopo aver lasciato la propria casa, le proprie sicurezze, la prospettiva di vacanze più “tranquille”, si è messo “in viaggio”, scendendo verso la profondità del proprio cuore per dare ascolto ai propri sentimenti, paure, vissuti, ferite e speranze e per aprirsi a chi avrebbe incontrato lungo questo cammino.

Sull'esempio del protagonista della parabola narrata nel vangelo lucano, ognuno ha cercato di interiorizzare e far propria la prospettiva che Gesù indica al dottore della legge e, in lui, a ciascuno di noi: farsi prossimo. Attraverso l'esperienza del servizio e nella preghiera, insieme abbiamo cercato di entrare in questa dinamica, scoprendo che possiamo amare perché ci riconosciamo amati dal Signore: Dio Padre si prende cura di tutti i suoi figli, pronunciando dolcemente ad ognuno di loro e ogni giorno: «Tu mi stai a cuore!». E aggiunge: «Prenditi cura di queste sorelle, di questi fratelli con

l'amore che tu sai e puoi dare perché sono miei figli, mie creature». È così: nella misura in cui scopriamo e gustiamo quanto stiamo a cuore al Signore, possiamo (e dobbiamo!) andare verso i fratelli e le sorelle che incontriamo nel nostro cammino e dire loro: “mi stai a cuore”, scegliendo di restare con loro.

Il Samaritano ci ha indicato lo stile di questo “restare con”, del farsi prossimo: attento, compassionevole, capace di vincere l'indifferenza e di avvicinarsi “a piedi scalzi”, libero cioè da ogni pregiudizio per non lasciare il proprio segno su ferite talvolta molto profonde, ferite di cui prendersi cura versandovi il vino della speranza e l'olio della consolazione.

Il nostro farsi prossimi ha attinto linfa e senso dal riconoscere come il Signore si fa prossimo a ciascuno, chinandosi sulle nostre ferite che cura e risana. Abbiamo intuito come lui è anche nello stesso tempo il nostro prossimo: camminando accanto alle



La preghiera e il servizio durante la settimana di volontariato.



Foto di gruppo delle giovanissime che hanno partecipato alla prima settimana di volontariato, con le animatrici.



Foto di gruppo dei partecipanti alla seconda settimana di volontariato, con gli animatori.

più svariate povertà metropolitane (il senza-tetto, l'immigrato, il tossicodipendente, l'alcolista, l'anziano abbandonato a se stesso, la badante rimasta senza lavoro), avvicinando chi è misero e ferito dalla malattia e dall'esclusione, abbiamo cercato di scorgere dietro ai quei volti, che sembrano aver dimenticato l'originaria bellezza, il Volto di Gesù, che restituisce a tutti l'immagine bella plasmata e ripulita dalla sua misericordia e dalla sua tenerezza.

Alla fine di questa esperienza, accanto alla gratitudine e alla gioia

profonda, resta l'interrogativo, l'inquietudine che bussa alla porta del cuore su cosa fare per questi fratelli, che camminano alle periferie delle nostre comunità, che non siamo capaci di incontrare e che spesso cerchiamo di evitare. Il primo passo è forse quello di metterci veramente in ascolto di Gesù per riuscire a diventare dei buoni Samaritani; e di farlo insieme, come gruppo unito di persone che camminano verso la stessa meta. Anche il Samaritano non ha fatto tutto da solo, ma ha condiviso con l'oste l'impegno

del prendersi cura del povero uomo incappato nei briganti: questo sembra essere il senso profondo di vivere il servizio nella ricerca condivisa del bene e nella comunione fraterna.

Sintesi delle varie risonanze dei partecipanti può essere la testimonianza di una giovane che racconta come all'inizio della settimana di servizio si immaginava «come un bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto, che non aspettava altro che essere riempito dalle persone incontrate e dalle storie ascoltate». Conclusa l'esperienza, con sorpresa si è trovata a riconoscere che «in realtà il mio bicchiere non si era riempito come mi aspettavo, ma aveva condiviso l'acqua con quello di altre persone, assetate di compagnia, condivisione, affetto, rassicurazione e speranza. [...] Non bisogna smettere di avere sete, fare spazio alle sorprese del Signore, lasciarsi accompagnare dalle persone che lui ci affida e farsi prossimi gli uni degli altri perché è nelle relazioni con il prossimo che ci sentiamo completi, sperimentiamo e viviamo l'amore vero».

¹ Le suore elisabettine hanno proposto due campi di volontariato: il primo, "Mi stai a cuore", si è svolto dal 14 al 20 luglio e ha visto la partecipazione di una quindicina di ragazze di età compresa tra i sedici e i diciotto anni. Il secondo, "Resto con te", si è svolto dal 18 al 24 agosto, coinvolgendo una dozzina di giovani tra i ventidue e i ventotto anni. Alla voce *Giovani/ Io dico che...* del sito www.elisabettine.it è consultabile il testo integrale delle testimonianze condivise da alcuni giovani partecipanti alle due settimane.

Donna, chi cerchi? Itinerario biblico-esistenziale

Un itinerario per giovani donne che desiderano riflettere sulla propria identità femminile, confrontandosi con alcune donne della Bibbia.

L'itinerario è rivolto a giovani donne a partire dai diciannove anni.

12 OTTOBRE 2013

Rachele e Lia, la lotta per l'amore
(Gen 30,1-24)

23 NOVEMBRE 2013

Sifra e Pua, il coraggio per la vita
(Es 1,15-21)

18 gennaio 2014

Elisabetta Vendramini, innamorata di Cristo, serva del povero

22 FEBBRAIO 2014

La vedova al tempio, la consegna di sé (Mc 12,41-44)

26 APRILE 2014

Maria di Nazaret, madre del Magnificat (Lc 1,46-56)

9-11 MAGGIO 2014

ESERCIZI SPIRITUALI a Torreglia (PD)

NOTE

- Gli incontri iniziano alle ore 15.00 e terminano alle ore 19.00 dei giorni indicati
- Portare con sé la Bibbia

PER PARTECIPARE CONTATTARE:

suor Paola Cover, tel. 338 8418919;
paola.cover@alice.it
suor Barbara Danesi, tel. 333 9902587,
barbara.danesi@elisabettine.org

SEDE DEGLI INCONTRI

Casa S. Sofia, Via Falloppio, 49
35121 Padova, tel. 049 655216



CELEBRAZIONE DEL CINQUANTESIMO

Pellegrine nell'anno della fede

Nel grazie e nella lode

di Daniela Rossato *stfe*

Il cinquantesimo di professione ha avuto la sua massima espressione nell'eucaristia nella basilica del Carmine a Padova, presieduta da monsignor Giuseppe Padovan, vicario episcopale per la vita consacrata della diocesi di Padova, e concelebrata da tanti sacerdoti amici e collaboratori delle festeggiate.

La corale della cattedrale di Padova ha contribuito alla solennità del grande momento.

È ormai consolidato il dono che la congregazione offre come preparazione e celebrazione del giubileo. Quest'anno è toccato a noi: dal 6 all'11 maggio.

Innanzitutto la possibilità di visitare i luoghi francescani, accompagnate

da suor Daniela Cavinato e suor M. Rita Pavanello del consiglio provinciale e da padre Carlo Vecchiato, francescano conventuale, un appassionato maestro di spirito, appassionato di Francesco ed Elisabetta Vendramini.

A *La Verna*, la montagna dal verde incontaminato, abbiamo rivissuto il miracolo dell'amore: l'Amore visibile di Cristo ha reso Francesco una copia di Lui, nella perfetta unione. Qui il salmo 121: "Alzo gli occhi verso i monti" trova la sua piena collocazione, e ci prepara ad andare verso i luoghi santi di Francesco; un pellegrinaggio fisico, ma soprattutto interiore, verso il nostro cuore, verso il senso della nostra vita riletto con l'esperienza di questi cinquant'anni.

Le varie tappe – San Damiano, la basilica di San-

ta Chiara, di San Francesco e di San Rufino, l'eremo delle Carceri – sono stati tutti appuntamenti per un incontro sempre più profondo con noi stesse, con Francesco e con il Signore. In ognuno di questi luoghi sembrava che lui ci stesse attendendo per dirci un parola nuova, per attivare quel movimento di ritorno a lui per ridare splendore alla nostra vita consacrata. E la preghiera di lode e di invocazione sgorgava spontanea: «Tu sei, tu sei...».

Non poteva mancare l'incontro con le sorelle della comunità "Incontro": ci siamo sentite attese, accolte, avvolte dalla loro ospitalità.

Commovente la sosta al convento delle Celle di Cortona, incastonato in luoghi impervi e solitari: la lettura del testamento di Francesco è stato il momento culminante del pellegrinaggio: «...

in segno di ricordo della mia benedizione e del mio testamento, sempre si amino tra loro... Il Signore mi rivelò che dicessi questo saluto: Il Signore ti dia pace».

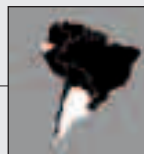
La pace meravigliosa del paesaggio umbro-toscano, macchiato qua e là di distese di girasoli, i boschi silenziosi e solenni, i fiori dai colori sgargianti, i monti tappezzati di verde, hanno fatto esplodere in noi la riconoscenza e la gioia.

La santità di Francesco e Chiara è stato il filtro attraverso il quale ciascuna ha riletto la propria esperienza umana e spirituale, la sua consacrazione all'amore per Dio e per i fratelli.

Il giorno 10 maggio è stato tutto riservato alla Casa Madre: alla "regia soffitta" di madre Elisabetta, per riscoprirci, ciascuna, «figlia di Dio, amata dal Padre e sposa di Gesù, sorella di co-



Momento della celebrazione eucaristica nella basilica del Carmine in Padova.



loro che il Signore ha chiamato alla stessa vocazione, madre e serva dei poveri e degli ultimi»; all'incontro con le nostre superiore maggiori; la visita alle sorelle dell'infermeria è stata l'ultima tappa del pellegrinaggio al santuario di Dio per eccel-

lenza: la sorella bisognosa.

Il pranzo con la presenza di madre Maritilde, madre Maria e le sorelle del Consiglio ha segnato un forte momento di fraternità prima della celebrazione nella basilica del Carmine: commovente e splendida,

una vera grande festa che racconta l'Amore.

Riconoscenti per tutto il bene che abbiamo ricevuto, ringraziamo di cuore – oltre alle nostre superiore maggiori e sorelle accompagnatrici – quanti hanno contri-

buito con la loro disponibilità a farci gustare quanto è bello vivere in fraternità.

Di san Francesco si diceva che non si poteva vederlo senza amarlo, così noi sorelle ci auguriamo di essere sempre "dolce profumo di Cristo". ■

VENTICQUESIMO DI PROFESSIONE

Un "sì" nato nelle corsie dell'ospedale

di Mary Fanin *stfe*

Domenica 28 luglio 2013 le suore elisabettine presenti in Argentina hanno fatto festa con suor Sonia Taritolay Del Valle nella ricorrenza dei suoi venticinque anni di professione religiosa. Gioia e gratitudine per quanto il Signore ha operato attraverso di lei.

Mentre papa Francesco celebrava la messa conclusiva della Giornata Mondiale della Gioventù lungo la spiaggia di Copacabana (Rio de Janeiro, Brasile), nella cappella di "Casa Betania", a Pablo Podestà – Buenos Aires, suor Sonia Taritolay Del Valle rinnovava i suoi voti a Dio nel venticinquesimo anniversario della prima professione religiosa. La celebrazione eucaristica si è svolta in un clima molto fraterno e sentito, a conclusione degli esercizi spirituali delle suore di tutte le comunità argentine.

La vocazione di suor

Sonia si può paragonare a quella di Geremia per la giovinezza del profeta e per l'immagine biblica che ha fatto da coreografia alla celebrazione: «Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Che cosa vedi, Geremia?". Risposi: "Vedo un ramo di mandorlo". Il Signore soggiunse: "Hai visto bene, poiché io vegilo sulla mia parola per realizzarla"» (Ger 1,11-12).

Lui ha vegliato e realiz-

zato la vocazione di suor Sonia, vedendo in lei una giovane molto generosa e disponibile. Il suo è un sì nato in un contesto di dolore familiare: la mamma ricoverata all'ospedale per lunghi periodi e lei, una ragazzina vivace e attenta, sempre al suo fianco per farle compagnia. È lì che è nata la vocazione della nostra sorella: accorgendosi della cura delle religiose che lavoravano in quel-

l'ospedale, ha sentito che voleva essere come loro, tutta di Gesù e consacrata ai più bisognosi. Sonia ha lavorato come domestica per aiutare la mamma; ha confidato il suo desiderio di essere religiosa alla sua padrona, che ha fatto da tramite con le nostre suore di Junin.

Ha avuto un grande coraggio: a soli sedici anni, ha deciso di lasciare la sua famiglia per dire il suo "Sì" a Gesù, alla chiamata che è «come una fiamma che si fa sempre più viva quanto più si condivide, si trasmette».

Si aggiunge la generosità della sua mamma ammalata nel lasciarla andare, credendo che Gesù non lascia mai solo nessuno e che sempre ci accompagna. Anche il Papa ha detto ai giovani: «non abbiate paura di essere generosi con Cristo».

Oggi suor Sonia è un segno incarnato di quello che il Papa ha detto ai giovani a Rio. Non è più la ragazzina innocente di tanti anni fa, ma è una donna libera che ha affidato tutto il suo presente e il suo futuro al suo Signore, riconoscendo che Lui «non ci tratta da schiavi, ma da persone libere, da amici, da fratelli; e non solo ci invia, ma ci accompagna, è sempre accanto a noi in questa missione d'amore. Dove ci invia Gesù? Non ci sono confini, non ci sono limiti: ci invia a tutti». ■



Suor Sonia offre un ramo di mandorlo che ricorda la giovane vocazione del profeta Geremia (vedi testo).



LA CAPPELLA DELLA COMUNITÀ DEL NOVIZIATO E DI "CASA SANTA SOFIA"

«Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti?»

a cura di **Martina Giacomini**
sfe

In questi primi mesi del 2013 sono state realizzate le cappelle delle comunità del "Noviziato" e di "Casa S. Sofia".

La prima è stata inaugurata lo scorso 17 maggio con una celebrazione eucaristica, presieduta dal parroco di Sarameola don Paolo De Zuani, alla quale erano presenti, insieme ad alcune suore elisabettine, numerose persone del quartiere e della parrocchia. La seconda, consegnata a lavori compiuti il 31 luglio u.s., è stata inaugurata nel mese di settembre.

Una esperienza speciale

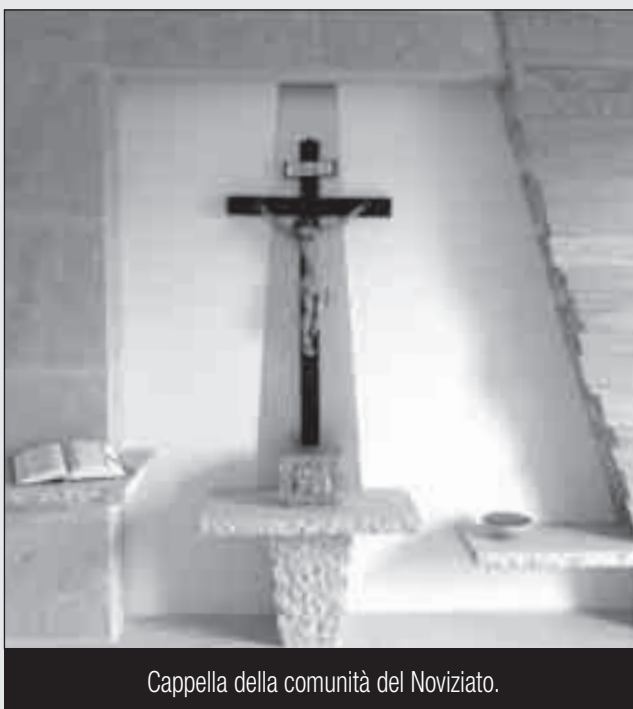
Il progetto degli arredi fissi per la futura cappella della comunità di Noviziato è stata per noi la prima esperienza di progettazione in ambito sacro. Ciò ci ha reso, all'inizio, alquanto incerti, ma poi – in seguito ad alcune riflessioni e confronti – abbiamo deciso di creare una piccola "casa" all'interno di quella già esistente, un'oasi di pace e di meditazione. Le piccole dimensioni della stanza ci permettevano di poter collocare il Santissimo nel tabernacolo molto vicino a qualsiasi persona che fosse entrata in quel luogo.

Ma come costruire quella "casa"? Quali materiali impiegare? La mente è

andata ad un nostro viaggio in Terra Santa, al deserto di Giuda con i suoi colori e le sue rocce arse dal sole, deserto che Gesù ben conosceva e frequentava quando si ritirava a pregare il Padre, lontano dalle folle di Gerusalemme. Una piccola casa costruita sulla roccia: questa l'idea, per realizzare la quale abbiamo scelto di utilizzare una pietra autoctona, la pietra gialla di Vicenza, divenuta famosa nel XVI secolo per opera dell'architetto Andrea Palladio.

Il progetto si è concentrato su un'unica parete dove sono stati inseriti, attraverso alcuni elementi progettati e caratterizzati da diverse lavorazioni, gli elementi liturgici come il tabernacolo, la parola e la lampada. Le lastre di pietra del tipo giallo dorato, utilizzate per il rivestimento della quinta di fondo della cappella, sono state lavorate a microsolchi con l'uso di getti d'acqua ad alta pressione, mentre il blocco di pietra che costituisce il piccolo altare dove poggia il tabernacolo è stato scolpito a mano come le mensole per la parola e la lampada. A chiudere verso destra la quinta di fondo della cappella è stato inserito un elemento in aggetto (una sporgenza dalla parete) rivestito da fasce scomposte di dimensioni e spessori diversi di legno di faggio.

I solchi sulla pietra e le fasce in legno rappresen-



Cappella della comunità del Noviziato.

tano il percorso della vita, costellato da eventi molto diversi per spessore e durata e parte integrante della storia di ognuno di noi. Un piccolo raggio di luce, realizzato in foglia oro, oltre a far risaltare il crocifisso del XVIII secolo che sovrasta il tabernacolo, unisce idealmente cielo e terra. Il crocifisso diviene il fulcro della stanza e il centro verso cui far convergere lo sguardo.

Centrati in Cristo crocifisso

Ci è stato quindi chiesto di occuparci della progettazione degli arredi per la cappella presso "Casa Santa Sofia" a Padova. L'ambiente, a differenza del primo, era molto diverso

sia per dimensioni che per alcuni vincoli, tra cui la presenza di una parete vetrata, il grande tabernacolo in rame dorato, il crocifisso del XVIII secolo. Tra le richieste delle suore, inoltre, la creazione di uno spazio per accogliere una statua o un'immagine della Vergine Maria.

Fin dalla prima visita alla stanza adibita a cappella è emersa l'importanza della centralità del crocifisso e del tabernacolo. Per tale ragione abbiamo pensato di realizzare delle pareti oblique che, intersecandosi tra di loro, guidassero lo sguardo verso il Cristo crocifisso e il tabernacolo.

Per accentuare e al tempo stesso legare tra loro degli elementi forti dal



Momento di preghiera (a sinistra) e dell'inaugurazione della cappella della comunità del Noviziato (a destra).

punto di vista del significato liturgico e della configurazione, si è deciso di usare un unico materiale: la pietra di Vicenza.

Gli ambiti del tabernacolo, del crocifisso e della Vergine Maria sono stati rivestiti con una teoria di fasce orizzontali di pietra di Vicenza del tipo giallo perri- no, rifinita superficialmente con spazzole di bronzo che fanno risaltare i fossili vegetali che vi sono imprigionati. Sono così emerse ghiande, foglie e paglie, simboli della vita terrena che permane oltre la vita.

Il crocifisso è stato inondato di luce attraverso uno sfondo in oro che congiunge cielo e terra, accentuato da un'illuminazione laterale a led.

Il percorso processionale verso l'altare e la croce viene enfatizzato da un lieve abbassamento del soffitto a croce latina, in cui trovano collocazione una serie di faretti a led che segnano il cammino.

Complessivamente il progetto è stato guidato dalla volontà di realizzare un ambiente sobrio ed elegante nella sua essenzialità.

Contenti di quanto realizzato, ringraziamo le suore per la fiducia e la cordialità

che sempre ci hanno riservato e un grazie di cuore ai professionisti che hanno lavorato per la realizzazione dei due progetti.

arch. Nicola Badan,
Università degli studi di Trento
arch. Marco Bearzotti,
libero professionista

La casa nella casa

Dove tu sei torna la vita. Dove tu passi fiorisce il deserto. Dove tu guardi si rischiara il cielo e in fondo al cuore torna il sereno. Parole essenziali e intense, scelte dai giovani del Gen Rosso per descrivere - in uno dei loro canti - la sua (del Signore) Presenza... resa tangibile e visibile dalle tracce che lascia nel suo andare e restare.

È quanto sperimentiamo noi e quanti passano nella nostra cappella, da pochi mesi messa a nuovo. Nel varcare la soglia e posare gli occhi su Gesù, corpo (il crocifisso) e pane (il tabernacolo) donato per la nostra salvezza, il cuore si ferma e respira pace e quiete, e si fa gradualmente consapevole di trovarsi davanti al Mistero.

Da molto tempo si desiderava creare uno "spazio bello" dove ospitare e custodire Gesù eucaristia e li

rivolgere la nostra preghiera di lode e di supplica, di ringraziamento e di affidamento. Dopo varie ricerche, finalmente, il desiderio si è fatto realtà. *La casa nella casa*, ci ha condiviso un giorno uno degli architetti che l'hanno realizzata: è la dimora santa del Signore, come l'arca dell'alleanza al tempo del re Davide o il Santo dei santi nella sinagoga ebraica.

Siamo molto grate alle persone che hanno contribuito nei vari aspetti alla realizzazione della cappella e ci piacerebbe che questo spazio diventasse possibilità di sosta per chi lo desidera, aperto a chi ha bisogno anche solo di trascorrere qualche minuto in sua compagnia.

E ci è parso un dato significativo il centinaio di persone che hanno partecipato alla celebrazione eucaristica di inaugurazione: già ci racconta di una prima condivisione e accoglienza di qualcosa che non è esclusivamente nostro.

Ci piace ricordare questo momento come una piccola esperienza di chiesa domestica, che nella trama di relazioni semplici e quotidiane condivide la propria fede nel Signore Gesù e

insieme lo prega. Memori, poi, delle provocanti parole che Jahvè rivolge al re Davide mentre è preso dalla preoccupazione di costruire il tempio a Gerusalemme, ci lasciamo piuttosto condurre dal pensiero che è Dio stesso a fare casa fra noi: *E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. Che davvero sia così!*

Comunità del Noviziato

Custodire colui che è il senso

"Custodire", nella nostra casa, colui che è il senso della nostra vita è un obiettivo che dall'apertura della comunità abbiamo perseguito. Esso raccoglie e unisce il nostro stare insieme come comunità di consacrate e il nostro essere spazio ospitale per i giovani che entrano nella nostra casa e cercano una *Presenza* che dia un senso alla loro esistenza.

Lo spazio in cui ci raccogliamo per lodare e benedire il Signore della vita, vuole significare *sia lo stare con lui, sia il cammino verso di lui*. Tutto ciò è reso visibile dalla presenza della Parola, dal dono del Pane di Vita e dall'accompagnamento di Maria che, nell'immagine posta in cappella, mostra un Figlio che è contemporaneamente *piccolo e adulto*: egli indica la croce quale via per seguirlo, croce abitata da lui e che non è solo strumento di morte. A tal ragione croce e Crocifisso risaltano su uno sfondo dorato e inondato di luce.

Al termine della realizzazione della cappella ci sembra di poter dire che tale opera ci ha formato:

- al *discernimento*, caratterizzato dall'invocazione dello Spirito santo perché ci suggerisse come dare concretezza alla "Santa So-



fia" che dà il nome, ma soprattutto l'anima alla nostra casa;

● alla scuola dell'attesa, della *pazienza* e dell'*umiltà*. Abbiamo tentato diverse soluzioni... cercato l'ispirazione più consona, più pratica e magari anche economica ...

Ma ecco che, come il re Davide, abbiamo accantonato diversi progetti e rinnovato la nostra *fiducia in Dio*, credendo che egli ci avrebbe indicato la via da seguire. È così che ricevemmo, come un dono, la proposta della superiora provinciale di contattare gli architetti che avevano lavorato alla realizzazione della cappella della comunità del Noviziato.

La professionalità, la discrezione, il rispetto, la cura e l'amore che le varie figure che si sono alternate nei lavori sono stati per noi motivo di *stupore* e di *gratitudine*.

Il 31 luglio 2013, memoria liturgica di sant'Ignazio di Loyola, il cantiere è stato chiuso e la cappella ci è stata consegnata finita. Grande è stata la gioia che

abbiamo provato... pari alla soddisfazione per quanti hanno lavorato. La gioia maggiore è stata aver dato degna dimora al Signore, come ci ha insegnato il nostro padre san Francesco. Un altro messaggio ci è venuto dal salmo 26: «Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abi-

tare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per gustare la dolcezza del Signore ed ammirare il suo santuario».

Che la nuova cappella non sia solo un santuario di cui ammirare la bellezza, ma soprattutto un luogo dove gustare la dolcezza della presenza del Signore. Mai

ci abbandoni il desiderio di abitare nella sua casa e di "condurre anime" a lui, dal quale tutto viene e al quale tutto desideriamo ritornare.

Un grazie cordiale a quanti hanno lavorato con passione e condiviso con tanta serenità il fiume delle nostre attese.

Comunità di "Casa Santa Sofia"



La cappella della comunità di "Casa Santa Sofia".

UN'ESTATE DI VACANZA A CASOTTO VALDASTICO

Laudato si', mi' Signore

La riscoperta della fraternità

a cura di **Enrica Martello**
sfe

**Le sorelle ospiti
ci raccontano...**

Anche in questa calda estate del 2013 le porte della nostra dimora a Casotto (VI) nella Valdastico si sono aperte per sollevare dalla calura padana alcune suore che da metà luglio ad oltre metà agosto hanno trascorso alcune settimane di vacanza.

Una piccola équipe di servizio si è alternata per permettere il funzionamento della casa e i servizi alle suore ospiti.

L'esperienza è diventata anche occasione formativa poiché, nel periodo di agosto, mezza comunità del postulato si è trasferita

a Casotto per un servizio che si è rivelato ameno e rilassante.

*Laudato si', mi' Signore,
per... frate bosco,
sora acqua, sore
pietre, frate vento...*

Casotto, piccolo paese della Valdastico, è un bel posto! La natura è amena e i sentieri sono a portata sia di giovani che di novantenni.... lo sa bene suor Zenina che ha raggiunto, dopo la camminata nel bosco, il luogo delle meraviglie: una cascatella tra rocce spor-



A passeggio per il bosco: la gratuità della bellezza e dello stare insieme da sorelle.

genti, levigate dall'acqua a formare disegni... se fosse passato san Francesco ne avrebbe certamente fatto un luogo di sosta, di lode,

di preghiera.

Non da meno la chiesetta di Belfiore, a mezza costa... un sentiero, questo, da "giovani", dal quale

si domina tutta la valle.

E che dire dell'Astico? Il torrente fatto di rocce e acqua corrente, che rumoreggia cullando l'ascolto e accoglie chi vuole percorrerlo, a piedi nudi, camminando tra le pietre o chi vuole riposare, distendendosi al sole sui larghi massi.

L'Astico scorre dietro la nostra casa e proprio lì cade in una cascatella e il rumore dell'acqua culla notte e giorno il nostro stare.... Non capita spesso di alzarsi, la notte, e sentire dalla finestra il frangersi dell'acqua.

E poi il vento leggero che lenisce il calore, ristoro anche nei pomeriggi più caldi, in quei giorni in

cui, telefonando alle nostre comunità, ci giungevano notizie allarmanti: 40 gradi, quaggiù non si respira, manca l'aria!

*Laudato si', mi' Signore,
per... sore suore*

Questa vacanza è stata esperienza di fraternità semplice e cordiale, di riposo e di lavoro fatto volentieri, di serate all'aperto e di preghiera quotidiana, di tombolate e di adorazione, di lauti pranzetti e di colazioni al "santuario" (la Madonna dell'Olmo di Thiene - VI e la Madonna delle Grazie a Costa di Folgaria - TN le mete dei nostri Pellegrinaggi!).

Come non essere riconoscenti alla signora Piera, amica da anni delle suore e di quella che è stata nel tempo la comunità di Casotto, che ha preparato prelibatezze per il nostro appetito?

Le strade del paese erano percorse da coppie di elisabettine, dalle sei della mattina alle nove della sera: c'erano le suore delle passeggiate all'alba, quelle del giorno, quelle del pomeriggio e quelle della sera, chi in una direzione, chi in un'altra...

*Laudato si', mi' Signore,
per ... sora gente*

Che dire degli abitanti del paese? Un clima cordiale, di accoglienza grata, incontri tra la gente e le suore, per la strada, o in casa, o in chiesa la domenica, quasi si rivedessero amici di vecchia data. Capiamo, sia chi da anni frequenta questo posto, sia chi per la prima volta si ritrova qui, che siamo le benvenute, che il tempo per un saluto

DIALOGO CON LA CITTÀ DI FIRENZE...

Suor Laudelina, al termine delle due settimane di vacanza, ha espresso in un originale dialogo con la città di Firenze il suo viaggio e la sua permanenza, diletta tutta la compagnia.

La città di Firenze: *Laudel! Presto! C'è Italo¹ che ti vuole...*

Laudelina: *Aspetta, aspetta, ma Italo non si vede.
Ho sentito dire che Italo s'è fermato a Venezia.
Ma chi è questo Italo e che cosa vuole?*

Firenze: *Ma dai... non sai proprio chi è questo Italo?
È un ritrovato dei tempi moderni e chiama gente da ogni dove,
nei luoghi più impensati e remoti: monti, mari, laghi,
insomma, luoghi di villeggiatura e non, ce n'è per tutti i gusti.*

Laudelina: *Ma questo Italo, che si dà tante arie, non arriva a Casotto!
Ho un'idea: mi fermerò a Padova dove ci sono suore come me
che mi accoglieranno a braccia aperte, come risaputo da tanti anni,
e mi condurranno alla meta prefissata.
Il mezzo è più modesto al confronto di Italo, ma molto efficiente.
In bella compagnia, si parte per la Valdastico dove c'è Casotto.
Casotto è una metropoli in miniatura, con attrezzature d'avanguardia!
E non vi dico al nostro arrivo:
un sorriso che emulava il bello e grande e caldo sorriso di Gesù.
Un vero paradiso terrestre è questo Casotto!*

suor Laudelina Lo Mastro

¹ Italo è un treno di ultimissima generazione progettato per rispondere alla necessità di viaggiare ad alta velocità. Nuovo Trasporto Viaggiatori (NTV) è entrata nel mercato dei treni ad alta velocità facendo concorrenza a Trenitalia. Italo ha fatto il suo viaggio inaugurale il 28 aprile 2012 e attualmente raggiunge le più importanti città d'Italia, tra cui Venezia e, naturalmente, Firenze e Padova.



Il gruppo delle suore, con la signora Piera, padre Renzo e la postulante Elena.

e due chiacchiere si trova sempre.... e arrivano i fiori per la nostra cappella, arriva la verdura e i fichi.... tutto assolutamente raccolto nell'orto e nel giardino dell'una o dell'altra famiglia.

E i vicini che, alla sera, entrano nella casa per stare a messa con le suore e condividere la fede, esperienza che crea comunità e relazioni.

Quest'anno siamo incappate pure nella fortuna di avere padre Renzo, un sacerdote dei Giuseppini del Murialdo missionario in Ecuador, nativo del paese e in famiglia per le vacanze. Quotidianamente celebrava per noi l'eucaristia facendoci dono, nell'omelia, dei suoi studi e della sua esperienza missionaria.

Di certo le suore hanno lodato il Signore anche per avere tra loro Elena, giovane che sta facendo il cammino di postulato, che così ha tradotto questa esperienza.

Laudato si', mi' Signore,
Laudate et benedicite et rengratiate et servitelo cum grande humilitate

Diciotto giorni, immersi nel silenzio, nella natura, dentro la storia di ognuna di noi che, a tavola, nelle ricreazioni, nelle passeggiate, si raccontava, ricordava momenti, situazioni, sensazioni.

Come prima esperienza di servizio con sorelle anziane sono partita con timore ma mi sono lasciata trasportare dal tempo, dal ritmo e dalle parole, osservando, ascoltando e mettendomi in gioco, non solo nel servizio ma anche con me stessa.

Ho abitato una casa con mura che attutiscono il tempo e si arricchiscono di figure importanti che ho potuto incontrare. Sono felice di questa esperienza di servizio e ringrazio ognuna di cuore.

Elena Simionato

14 settembre: Casa Madre in festa Professione perpetua di quattro suore kenyan

Condividiamo il grazie che al termine della celebrazione suor Elizabeth, a nome di tutte, ha espresso all'assemblea:

Carissime sorelle e fratelli qui presenti, siamo felici per questo grande giorno che Signore ha fatto per noi.

Non siamo in grado di esprimere la grandezza della nostra gratitudine per quello che questo è per noi.

Un grazie particolare a madre Marilde e alle sorelle del Consiglio per aver accettato la nostra richiesta di fare la professione perpetua qui in Casa Madre. È stato un nostro desiderio poter concludere questa profonda e ricca esperienza qui dove ci siamo abbeverate alle sorgenti del carisma.

Un grazie grande alle sorelle che ci hanno accompagnato nel nostro percorso, a tutte coloro che ci hanno accolto facendoci sentire "una" con loro, per le preghiere e l'amorevole presenza di cui ci hanno fatto dono.

A tutti i nostri amici che sono qui presenti diciamo il nostro grazie sincero, in particolare al celebrante, don Gabriele Pipinato, ai concelebrianti, all'organista, al coro, alle sorelle che hanno preparato e abbellito la chiesa... a tutti e a tutte coloro che in vari modi hanno contribuito a preparare e a celebrare in bellezza questo giorno.



Nella foto, da sinistra: suor Agnes Karimi Gatitu, suor Rose Catherine Wambui Mwangi, suor Judith Mukoiti Laibuni, suor Elizabeth Wangui Ndirangu.

VENT'ANNI DI PRESENZA FRANCEScana ELISABETTINA

A servizio di piccoli, giovani e anziani a Boccafossa di Torre di Mosto

di Annavittoria Tomiet
sffe

Continuiamo il percorso in Veneto visitando la provincia di Venezia dove molti paesi hanno goduto della presenza elisabettina.

Nel ripercorrere i luoghi della presenza elisabettina nell'entroterra veneziano colpisce l'attenzione del Consiglio generale rivolta ai paesi più isolati, poveri di presenza di comunità religiose. L'apertura di una comunità nell'asilo infantile "San Pio X" nella parrocchia "Sant'Anna" a Boccafossa risponde a questo criterio.

Boccafossa è località del comune di Torre di Mosto, in provincia di Venezia e diocesi di Vittorio Veneto.

La documentazione oggi reperibile (AGEP) testimonia il vivo desiderio e una evangelica insistenza del parroco di Boccafossa nel volere le suore in un territorio tanto bisognoso di presenza religiosa. Ma la situazione dell'Istituto quanto a personale disponibile non è tra le più felici e madre Alfonsina Muzzo, decima superiora generale, non ne fa mistero. Tali difficoltà vengono presentate al pastore della Diocesi, monsignor Albino Luciani¹, che le affronta con serenità e coraggio e si fa premura di farsi interprete della situazione in una lettera alla Superiora generale, il 23 novembre 1959 (nella foto sopra, l'originale):

«... Mi permetto pregarla di voler prendere in benigna considerazione il bisogno di Suore che ha la Parrocchia di Boccafossa, situata in provincia di Venezia in Diocesi di Vittorio Veneto; li ho visitati sabato scorso: è un terreno di bonifica, vicino al mare. Il Parroco



sta terminando l'asilo e lavora con impegno. Ha una popolazione che è sana di fondo, ma che nell'immediato dopoguerra si è lasciata fortemente fuorviare da altre idee controverse. La Parrocchia è recente; i contadini sono in gran parte mezzadri e stanno economicamente abbastanza bene.

Le sono grato se volesse studiare la possibilità di venirmi incontro.

Dev.mo

+ Albino Luciani Vescovo»

L'adesione alla domanda arrivò il 29 settembre 1960: madre Alfonsina Muzzo, nel chiedere formalmente allo stesso Vescovo il benestare per la costituzione della comunità religiosa nell'asilo infantile di Boccafossa, comunica di essere ben lieta, dopo tanta insistenza, «che anche costì le nostre Suore possano esercitare il loro apostolato tra la gioventù femminile e con l'aiuto di Dio coltivare l'innocenza dei bambini».

Di riscontro il Presule esprime alla Superiora generale la sua soddisfazione per l'accoglienza della domanda della parrocchia di Boccafossa cosicché: «... le sue figliole vengano a fare del bene in questa parte estrema della mia Diocesi, benedico di cuore alla nuova casa religiosa ed alla sua attività».

Avvio dell'attività apostolica in parrocchia "Sant'Anna"

Nel 1961 la parrocchia di Boccafossa ha il nuovo asilo infantile, rifinito nelle sue strutture e organizzato nelle sue attività.

All'inaugurazione, il 3 aprile 1961, sono presenti, con la popolazione e le autorità locali, le tre suore giunte da Padova per costituire la comunità religiosa: suor Lia Sartor, suor Paolafrancesca Moro, suor Dialma Martinnelli, una comunità "provvisoria" che, a causa della scarsa salute e di altri urgenti impegni delle persone prima individuate, nel giro di alcuni mesi conosce una nuova composizione.

Fra l'Istituto religioso e l'Amministrazione dell'asilo si stipula la convenzione: l'Istituto assume la direzione dell'opera, quindi alla piccola nuova comunità viene affidata la cura e la direzione dell'asilo "San Pio X" e l'impegno di collaborare nelle varie attività della parrocchia "Sant'Anna" (asilo, mensa scolastica e doposcuola, ricreatorio festivo, ecc.).

Le suore svolgono le attività convenute con grande passione e dedizione: ne danno testimonianza i parroci venuti a succedersi nella parrocchia e la popolazione di Boccafossa.

22 agosto 1966:

Il parroco ringrazia la Superiora generale per il lavoro che svolgono con molto profitto nella sua Parrocchia, ed afferma: «Sono assai contento dell'apostolato attivo ed efficace, svolto dalla superiora suor Lucidalba e da suor Michelina e spero che lei possa lasciarle lavorare ancora per qualche anno per questa Parrocchia».

E l'anno appresso:

«Spero vorrà confermare alla direzione dell'asilo di questa parrocchia suor Lucidalba. La sua opera a favore



Le suore della piccola comunità all'ingresso dell'asilo, 1963; da sinistra: suor Michelina Lazzarotto, suor Lucidalba Bortoli (superiora) e suor Ermilia Bottaro (foto Agep).

dei bambini è altamente apprezzata da tutta la popolazione. Inoltre la sua sollecitudine per i sofferenti è un alto esempio della luminosa carità che anima le figlie del suo Istituto. La prego poi di continuare ad affiancare alla predetta la buona, umile, generosa suor Michelina.

Sac. Carlo Buriol
parroco di Boccafossa»

Un'attività "extrascolastica" che ha impegnato le suore è stata l'estate-colonia dei bambini nella non lontana spiaggia di Torre di Fine. Con l'aiuto di qualche suore giovane che metteva a disposizione della comunità il suo tempo di vacanza: eccone una breve testimonianza.

«Boccafossa per me era un poco "alla fine del mondo" senza essere oltre l'oceano; sono stata un mese in aiuto a suor Benvenuta Crotone, suor Aitala Tadiello e suor Ortensia Pallaro. Potrei raccontare aneddoti a cascata; mi piace però mettere in evidenza alcuni aspetti "minori" del servizio della comunità e delle relazioni reciproche. Le suore erano responsabili della scuola materna parrocchiale e collaboravano con il parroco nelle attività promosse per i più piccoli. Tra queste – per alcuni anni – il mese di "mare". Partenza alla

mattina abbastanza presto e ritorno nel pomeriggio; c'era il pulmino del parroco – don Bruno – e l'auto delle suore guidata da suor Benvenuta. Il "mare" era giocare su una spiaggia non frequentata – non so se demaniale o di privati – in una zona vicina. Gli adulti avevano cura dei bambini, e prendevano il sole a turno.

A distanza può sembrare divertente, ma era servizio che richiedeva sacrificio, abnegazione (si può ancora usare questo termine?) e un po' di "stare sopra se stessi". Alla fine del mese un sospiro di sollievo. Tutto bene.

La comunità viveva questo "di più" con normalità: le due anziane rimanevano in casa, ci si ritrovava la sera per la preghiera e la cena, condita a volte da vivaci diverbi – le dinamiche erano dirette, assertive, senza reticenze – e qualche parola in più, senza animosità. Non ricordo ne rimanesse poi il segno; avevo come l'impressione che il "di più" di parole fosse fisiologico, un modo per dar voce alla stanchezza e riprendere fiato. Spesso la cena era il luogo dei ricordi, delle grandi risate che ci lasciavano spossate e serene.

Le suore – la superiora in particolare – curavano anche una specie di "scuola di ricamo": nell'esposizio-

ne dei lavori in occasione della festa patronale si potevano ammirare veri piccoli capolavori di fantasia e di precisione, quali i coordinati per la camera matrimoniale, per la cucina, per i bambini, ecc. Le donne ne erano orgogliose, suore comprese.

La vita della piccola comunità scorreva nella consapevolezza di essere una presenza di riferimento in un paese dove erano ancora aperte ferite antiche e serpeggiava un certo senso di malanimo nei confronti dei grandi proprietari terrieri che, anche dopo la riforma agraria, avevano in zona grandi tenute.

Mi sono portata a casa una piccola eredità di saggezza: una grande considerazione del lavoro, il saper stare al proprio posto senza sensi di inferiorità, il sostenersi a vicenda senza intimismi».

Il ridimensionamento, realtà inevitabile

Per circa un ventennio la vita a "Sant'Anna" scorre tranquilla, serena d'ambo le parti: il lodevole impegno della comunità religiosa suscita l'apprezzamento da parte di tutto il paese.

La cronaca della comunità fa trasparire il clima fraterno che caratterizza le giornate spese nella gioia di essere consolazione per tanti fratelli e sorelle, la letizia francescana anche nell'affrontare le fredde giornate invernali quando manca la legna, fornita poi da mano provvidente.

Ma, intorno agli anni Ottanta, giunge la notizia che sarebbe imminente il ritiro delle suore. Una lettera ufficiale del 1980 ne determina modalità e tempi.

Non mancano i ricorsi alla superiora generale, madre Bernardetta Guglielmo, per sollecitare la permanenza delle suore; la Madre fa presente come l'Istituto sia nella necessità di procedere nel "ridimensionamento delle opere" e la conseguente impossibilità di sostituire le suore in situazione fisica precaria. Il massimo che le sollecitazioni della comunità parrocchiale sono

La chiesa parrocchiale di Boccafossa ora inserita nell'unità pastorale di Torre di Mosto, sempre nella diocesi di Vittorio Veneto.



riuscite ad ottenere è stato il rinvio del ritiro della comunità all'estate del 1981



per dare modo di accompagnare personale laico alla gestione della scuola materna.



Così, tra speranze e decisioni inappellabili, nella sofferenza di una partenza che lascia un po' "orfani", il 18 agosto 1981 suor Benvenuta Crotone, superiora, suor Ernesta Marchiori, suor Aitala Tadiello (nella foto, nell'ordine) concludono il servizio parrocchiale a Boccafossa.



Il ringraziamento del Parroco

«... esprimo la sincera riconoscenza alla Congregazione Religiosa per aver continuato a lasciare, fin dal primo giorno della mia venuta a Boccafossa, quale parroco, le RR. suore presso l'asilo parrocchiale "San Pio X".

In realtà, nessuno può mettere in dubbio la preziosità dell'apostolato svolto dalle Suore Francescane Elisabettine in mezzo alla gente locale nell'ultimo ventennio trascorso. In effetti i fedeli hanno dimostrato in molti modi la loro generosità e stima verso le Reverende Suore. Attualmente poi, essi sperano sempre che esse rimangano a lungo in loco: lo prova il fatto del-

le firme raccolte recentemente, anche con mio tacito beneplacito.

Con grande sofferenza prendo atto della grave mancanza di vocazioni e quindi della necessità di nuove forze per opere già esistenti; necessità emersa dal piano generale del "necessario ridimensionamento delle opere" della Congregazione. Tuttavia, fiducioso

nella parola di Gesù Cristo, sono profondamente convinto che Egli stesso non lascerà mai mancare il numero necessario di Sacerdoti, Religiosi e Religiose alla Chiesa da Lui fondata, la quale, guidata incessantemente dallo Spirito Santo e dal Vicario di Cristo in terra saprà certamente superare l'attuale momento difficile che tutti stiamo attraversando.

Intanto, sono sommamente grato alla Congregazione, che provvidenzialmente ha pensato bene di protrarre l'annunciato ufficiale ritiro delle suore dalla parrocchia di Boccafossa dilazionando di un anno la partenza definitiva delle medesime...».

Don Emilio Silvestrini
parroco

¹ Vescovo della diocesi di Vittorio Veneto dal 1958 al 1969, promosso a patriarca di Venezia nel 1969 ed eletto papa nel 1978, col nome di Giovanni Paolo I, il papa dei trentatré giorni.

Presenza elisabettina a Venezia sfogliando i documenti Un grazie dalla Giudecca

Un vivo ringraziamento, pervenuto alla superiora generale, madre Placida De Rocco, nel 1886, per l'opera "altamente significati-

va" compiuta da sei suore elisabettine in favore dei colerosi ricoverati nell'ospedale provvisorio alla Giudecca di Venezia.

Alla Rev.ma Signora
Madre PLACIDA DE ROCCO
Superiora Generale dell'Ordine
Suore Terziarie di San Francesco
Via Beato Pellegrino in Padova

le suore stesse ebbero a prestarsi in assistenza dei poveri malati durante l'epidemia, acquistandosi il rispetto e l'ammirazione di tutto il personale del Lazzaretto.

Venezia, li 2 agosto 1886
Cessati da qualche tempo i bisogni dell'opera altamente caritativa delle sei Suore che alla S.V. Rev. ma piacque destinare in assistenza ai colerosi ricoverati nell'ospedale provvisorio di S. Cosma alla Giudecca, mi trovo in dovere di porgerle anche a nome della Giunta Municipale, i più sentiti ringraziamenti, per lo zelo, la carità, l'abnegazione con cui

Piaccia pertanto alla S.V. Rev. ma farsi interprete presso le prelode suore di questa solenne attestazione di riconoscenza che la rappresentanza cittadina devotamente loro tributa, in riserva poi di interessarla ad aggradire un tenue ricordo delle ripetute prove di carità da esse date a questa cittadinanza, la prego di accogliere in sensi della particolare mia considerazione.

Il Sindaco di Venezia

ABITERÒ PER SEMPRE NELLA TUA CASA nel ricOrdo

di **Sandrina Codebò stfe**



suor Adriana Conforto
nata a Tribano (PD)
il 23 giugno 1912
morta a Taggi di Villafranca (PD)
il 10 giugno 2013

Suor Adriana, Antonia Maria Conforto, era nata nel lontano – è proprio il caso di dirlo – giugno del 1912 a Tribano (PD) e già nell'ottobre del 1929 aveva scelto con semplicità incondizionata di appartenere a Gesù. Essere di Gesù, al di là di cosa “fare”, di quale missione avere, fu l'indirizzo al quale è rimasta fedele per tutta la sua lunga vita.

Iniziò a diciassette anni la formazione tra le suore francescane elisabettine: dopo la prima professione avvenuta il 17 agosto 1931, visse la sua missione sempre a contatto con i bambini come assistente di sezione in diverse scuole materne: a Villafranca Padovana, Chiesanuova, Brusegana, Pontevigodarzere, tutte in zona Padova; nella scuola di Orgiano e di Noventa Vicentina (VI).

Nel 1969 fu trasferita a Pasiano (PN) e sei anni dopo a Caselle di Ruffi (VE) dove, per motivi di età e di salute, le fu chiesto di lasciare il contatto diretto e giornaliero con i bambini e di assumere il compito di collaboratrice di comunità che le chiedeva ampia disponibilità. Accettò, con

la consueta e virtuosa disponibilità che fu apprezzata da tutti.

Nel 1995 lasciò definitivamente le comunità parrocchiali per far parte della comunità “S. Francesco”, costituita a Taggi di Sotto per suore a riposo, dove continuò ad essere una presenza amata da tutte.

Sette anni più tardi ancora un “passaggio”: nella vicina infermeria accolse e visse serenamente l'infermità che progressivamente le impedì di relazionarsi con le persone.

Se ne è andata pochi giorni prima del suo centunesimo compleanno: era pronta per accogliere la vita piena nel Signore Gesù.

Sono vissuta con suor Adriana per poco più di un anno, quasi trent'anni fa, a Caselle di Ruffi (VE); nonostante sia stato molto breve, il tempo fu sufficiente per cogliere alcuni tratti del suo carattere.

Era una persona semplice, generosa, disponibile, sempre sorridente, servizievole e, soprattutto, una suora che amava il silenzio orante.

Guardandola mi sembrava di cogliere in lei un non so che di “innocenza battesimale”... che faceva bene al cuore. Quando rientravo in Italia per un periodo di vacanza sono sempre andata a visitarla: era un ristoro spirituale conversare con lei. Ma in questi ultimi anni la sua memoria si è spenta e non mi riconosceva più. Conservo in cuore, con gratitudine, il suo buon esempio.

suor Agata Mogno
Centenario (Neuquén)
Argentina



suor Santina Secondin
nata a Villa Estense (PD)
il 21 aprile 1932
morta a Venezia
il 20 giugno 2013

Suor Santina, Rosetta Secondin, nata nell'aprile del 1932 a Villa Estense, visse a Carmignano di Sant'Urbano (PD) dove conobbe e frequentò le suore francescane elisabettine arrivate in parrocchia durante la seconda guerra mondiale. Lei stessa ricorda l'impressione che le fece l'arrivo delle suore e il buon esempio che ricevette da loro, fatto di accoglienza, bontà e preghiera, un esempio che fece nascere in lei il desiderio di farsi suora. Nella primavera del 1950 lasciò la famiglia, profondamente cristiana, e, dopo di lei, la lasciò anche il fratello minore per farsi sacerdote redentorista che opererà come missionario in Paraguay.

L'1 ottobre del 1952 fece la prima professione e incominciò, con generosa disponibilità, il suo servizio di “addetta alla cucina” sia in strutture semplici come l'asilo infantile a Bagnarola di Budrio (BO) sia, più spesso, in ambienti più esigenti: l'istituto “Camerini Rossi” a Padova, l'ospedale civile di Latisana (UD), l'“Istituto Serafico” di Assisi, il Sanatorio infantile “E. Vendramini” di Roma e la Casa di riposo “Villa S. Giuseppe” a Galluzzo - Firenze.

Nel 2005 arrivò a Lido di Venezia e, nonostante l'età fosse quella del riposo, si pose a servizio delle sorelle della comunità “Beata Elisabetta” confermando la sua disponibilità e la sua serenità nel servizio. Quando la salute, già con qualche problema, le chiese di passare dal servire all'essere servita, disse ancora “sì” e passò al Padre nel silenzio della notte quasi a confermare tutta una vita di “sorella minore”.

Ricordiamo suor Santina come persona semplice e generosa che ha amato la sua “missione con il grembiule”.

Donna di intensa preghiera, ci ha insegnato che la vita, anche quando è fatta di croci e di dolori, va accolta nel silenzio illuminato dalla fede. La sua espressione gioiosa diceva a tutte noi che lavorava per il suo sposo; che intendeva donare alle sorelle il meglio di se stessa, sempre pronta ad ogni richiesta; la sua intensa vita interiore le permetteva di dire con il suo sorriso buono che è bello compiere la volontà di Dio.

Come ci aveva avvertite... il Signore è venuto nella notte, così la “partenza” di suor Santina ci ha lasciato senza parole, incredule; se ne è andata in punta di piedi. Oggi ringraziamo lei per quello che è stata per noi e ringraziamo il Signore per avercela data come esempio di grande bontà. Siamo certe che suor Santina continuerà ad aiutarci con la sua preghiera, per questo la ringraziamo ancora.

Comunità “Beata Elisabetta”
Lido di Venezia

ABITERÒ PER SEMPRE NELLA TUA CASA nel ricOrdo



suor Nuzialba Astorino
nata a Carlopoli (CZ)
il 14 settembre 1931
morta a Taggi di Villafranca (PD)
il 13 luglio 2013

Antonietta Astorino, suor Nuzialba, era nata a Carlopoli (CZ) nel settembre del 1931; conobbe giovanissima le suore elisabettine presenti a Catanzaro ma decise dopo lunga ponderazione di dividerne vita e missione.

La vigilia della festa dell'Annunciazione del 1958 lasciò la Calabria per il postulato di Casa Madre in Padova; qui fu accompagnata nel cammino di discernimento vocazionale che completò in noviziato così da emettere serenamente la prima professione dei voti religiosi il 3 ottobre 1960.

Per oltre vent'anni fu impegnata come assistente di sezione in varie scuole materne: a Montefelcino (PS), a Bibano (TV), a S. Giovanni Polcenigo, a Vallenoncello e a Pasiano (PN), a Baruchella (RO) e Maiero (FE). Fu ovunque una presenza preziosa per la sua capacità di attenzione discreta e amorevole nei confronti dei bambini e delle loro famiglie. Nel 1984 accettò con semplicità di mettere a disposizione le sue belle qualità di accoglienza come centralinista nella casa di soggiorno "Regina Mundi" del Cavallino - Venezia, compito che ricoprì anche a Firenze nella casa di riposo "E. Vendramini".

Nel 2000 ritornò in ambiente parrocchiale, nella

scuola materna di Dogato (FE), ma la sua permanenza fu turbata dalla malattia.

Dopo una lunga convalescenza a Salò fece parte della comunità del santuario "Madonna delle Grazie" di Villafranca Padovana, dove rimase poco più di un anno perché, per motivi di salute, venne trasferita in ambiente più protetto: la comunità "Maria Immacolata" a Taggi di Sotto. Qui restò fino all'ottobre del 2011 quando, per l'aggravarsi delle condizioni fisiche, fu necessario ricoverarla nella adiacente infermeria dove suor Nuzialba si abbandonò completamente alla volontà del Signore, da lei sempre amato, e dove portò a compimento la sua donazione.

Sono stata nella comunità "Regina Mundi", Cavallino (VE) dal 1990 al 1995 dove ho vissuto in comunità un periodo molto bello, con sorelle capaci di una dedizione esemplare: suor Nuzialba ne faceva parte. La sua presenza si notava per la calma, la serenità, il sorriso sempre pronto, l'attenzione ai bisogni di ciascuna di noi e la cura per ogni particolare dell'ambiente.

Svolgeva bene il suo compito di portinaia, in una collaborazione attenta con le altre suore. L'accoglienza che esprimeva agli ospiti era proprio calorosa: si interessava subito delle loro necessità, della salute, delle problematiche che vivevano e assicurava a tutti il ricordo nella preghiera.

In comunità suor Nuzialba fu una presenza che sapeva dare sempre un tocco di festa ai nostri appuntamenti. Pregava molto; nel tempo libero era facile trovarla in cappella. La penso con gratitudine per il buon esempio che ci ha donato.

suor Floria Stellin



suor Eutimia Milani
nata a Borgoricco (PD)
il 29 febbraio 1920
morta a Padova
il 23 luglio 2013

Suor Eutimia, Zelinda, Milani era nata nel febbraio del 1920 a Borgoricco, località con antico insediamento umano caratterizzata dal reticolato viario nel cuore della zona centuriata dagli antichi romani nella pianura padana, a nord-est di Padova.

La famiglia, dalle solide radici cristiane, e la frequentazione delle suore elisabettine presenti in parrocchia furono per lei ambienti favorevoli che contribuirono a dare un indirizzo alla sua vita.

A diciotto anni aveva già deciso: amare con cuore indiviso il Signore Gesù condividendo vita e missione delle figlie spirituali di madre Elisabetta Vendramini.

La vigilia della solennità dell'Annunciazione del 1938 raggiunse la Casa Madre nella vicina Padova per iniziare il cammino formativo e di discernimento che sfociò nella professione religiosa il 28 settembre 1940. Fu subito inviata all'ospedale civile di Oderzo (TV) dove per 38 anni fece l'infermiera con dedizione generosa. Nel 1978 fu trasferita a Bardolino per prendersi cura degli anziani ospitati in "Villa Serena", un'opera parrocchiale. Anche qui dette prova della sua disponibilità e attenzione alla persona in stato di bisogno, atteggiamenti che

dal 1983 al 2002 confermò a "Villa S. Caterina", Salò, con le signore anziane ospiti in quella struttura dal clima familiare.

Nell'aprile del 2002 accettò volentieri di ritornare nel luogo delle origini, in Casa Madre, come membro della comunità "S. Agnese", e con il compito di "orante" nella chiesa del "Corpus Domini".

Era sempre stata una suora amante della preghiera da cui attingeva forza e motivazioni per servire il prossimo e per vivere costruttive relazioni fraterne in comunità.

Il sorriso era un tratto caratteristico del suo volto che neppure la sofferenza causata da dolori articolari sempre più insistenti e invalidanti riuscirono a spegnere, anche quando, nel febbraio del 2011, fu trasferita nell'infermeria di Casa Madre. Una degenza serena, nella consapevolezza che il Signore sarebbe arrivato presto a dare compimento alla sua fedele attesa.

Ricordo con tanto affetto suor Eutimia con la quale ho vissuto per parecchi anni nella comunità di Salò. Era una donna forte, piena di entusiasmo, ricca di fede che sapeva trasmettere a tutti, una fede che alimentava con una intensa preghiera. In comunità era discreta, saggia, capace di offrire un consiglio al momento opportuno.

Amava stare con le sorelle ed era sempre disponibile nei loro confronti: nel tempo del riposo pomeridiano le sostituiva volentieri nel servizio di portineria e di assistenza alle ospiti. Verso queste ultime aveva attenzione e cura instancabile. La sua presenza era apprezzata da familiari e amici che venivano a visitare le ospiti; coglievano immediatamente i tratti di

ABITERÒ PER SEMPRE NELLA TUA CASA nel ricOrdo

carità, di gioia e di pace che caratterizzavano i suoi gesti. Ancora oggi a Salò è ricordata con simpatia e riconoscenza.

suor **Federica Masiero**



suor **Ida De Gaspari**
nata a Vigonza (PD)
l'8 febbraio 1917
morta a Padova
l'11 agosto 2013

Suor Ida De Gaspari era nata nel febbraio del 1917 a Vigonza, periferia Est di Padova. Conobbe e frequentò giovanissima la famiglia elisabettina così che le fu facile individuarla come il "luogo" in cui esprimere la sua totale donazione al Signore maturata nella preghiera. Scelse il giorno dell'Assunta del 1938 per raggiungere la vicina Casa Madre.

Nel postulato, prima, e nel noviziato, poi, si misurò con i tratti caratteristici della vita delle suore e il 3 maggio del 1941 fu pronta a fare la prima professione religiosa. Dopo una breve esperienza nella "Casa del Clero" in Padova, fu inserita nella comunità dell'ospedale civile della stessa città dove, per oltre trent'anni, ebbe cura del guardaroba della grande struttura guadagnandosi stima e considerazione per la sua bontà e generosità.

Le stesse qualità umane e la stessa disponibilità al servizio la mise a disposizione delle sorelle dell'Istituto "Bettini" di Ponte di Brenta, (PD), dove visse per ben trentasette anni,

adoperandosi in ogni modo per soddisfare le necessità delle sorelle.

Nel 2011 fu trasferita in Casa Madre e inserita nella comunità "S. Famiglia" dove ha continuato a desiderare di poter essere utile anche con le poche forze che le rimanevano.

Fu una permanenza breve perché si rese necessario l'inserimento nella vicina infermeria. Segnata dalla sofferenza e amorevolmente accompagnata dalle sorelle e dal personale, si è preparata con fede all'arrivo dello Sposo che giunse domenica 11 agosto, festa di santa Chiara.

Grate per il suo buon esempio di vita religiosa ci piace pensarla tra quei «servi beati che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli, li farà sedere a tavola e passerà a servirli», come si legge nella liturgia della stessa domenica.

Non mi è facile esprimere con parole adeguate la ricchezza di doni trasmessi da suor Ida De Gaspari nelle sue relazioni in comunità. Vissi con lei all'Istituto "Bettini" di Ponte di Brenta dove eravamo entrambe inserite da poco; riconobbi subito in lei i tratti della "suora elisabettina": una persona mite, dolce, disponibile ad ogni richiesta, accogliente di ogni sorella e di chiunque altro incontrava. Riandava volentieri ai suoi trent'anni trascorsi all'ospedale di Padova e ricordava con affetto le persone con le quali aveva condiviso anni di lavoro. Per trentasette anni amò anche la comunità del "Bettini" e diede ad essa tutto quanto le fu possibile. Non siamo rimaste insieme per molti anni eppure il suo ricordo è rimasto vivo in me.

Ricordo volentieri anche la sua famiglia, i suoi fratelli, in particolare, per

l'esempio di amore reciproco che sempre ci hanno testimoniato. Suor Ida se ne è andata... ma vive nel mio cuore.

suor **Annavittoria Tomiet**

È sempre impegnativo tratteggiare il profilo di qualcuno, ma suor Ida era un persona molto semplice e ciò mi facilitò l'impegno. Sono vissuta in comunità con lei per ventitré anni, all'Istituto "Bettini" di Ponte di Brenta, dove era la suora più anziana per età e residenza. Ricordava benissimo tutta la storia dell'Istituto nei particolari, la sua evoluzione e le molte persone che in esso si sono alternate nei diversi ruoli.

Negli incontri comunitari e nei vari momenti di comunicazione fraterna aveva solo parole positive, di soddisfazione nei confronti dei superiori e della sorelle. Affrontava il cambio delle superiore con animo aperto e buono.

Il "suo regno" era il guardaroba, ma in esso trovavamo sempre larga accoglienza e spazio operativo. Là si svolgevano le nostre ricreazioni e tutti i momenti di svago nelle serate invernali. Nel suo guardaroba non esercitava nessun "potere"; ciò che c'era era di tutte e per tutte. Accorrevano a lei per aiuti nel cucito anche suore di altre comunità vicine; in tanti anni non ho mai sentito che desse un rifiuto a qualcuna. Di questo non si vantava, ma agiva come fosse la cosa più naturale e dovuta.

Le piaceva molto viaggiare ed ogni occasione era buona per uscire di casa. Nonostante l'età avanzata, la mattina era la prima in cappella per la preghiera che continuava anche al lavoro durante il giorno. Partecipava all'adorazione eucaristica in casa e in parrocchia. Sembrava non fosse mai stanca di sta-

re in ginocchio. Quando i superiori ci comunicarono che l'Istituto "Bettini" sarebbe stato venduto, suor Ida disse che aveva sperato di morire a Ponte di Brenta ma accettò, come era solita, la volontà di Dio.

Il cambio tuttavia segnò in lei l'inizio di un crollo fisico e psichico irreversibile. Ci ha lasciato l'11 agosto, a novantasei anni.

È andata a ricevere il premio di una vita vissuta tutta a gloria di Dio e dedicata all'amore del prossimo.

suor **Loredana Zaranonello**

Con fraterna riconoscenza affidiamo al Signore anche le sorelle tornate alla Casa del Padre in questi ultimi tempi: suor Maria Abbadi, in Egitto e suor Annadele Marcato a Taggi.

Ricordiamo nella preghiera e con fraterna partecipazione

la mamma di

suor **Giannina Barbiero**

la sorella di

suor **Pieremilia Bertolin**
suor **Anelda** e
suor **Idagrazia Biasion**
suor **Lena Bracesco**
suor **Franca Dalla Vecchia**
suor **Tomasina Gaiga**
suor **Giannennica Martin**
suor **Maria Celestina Pinton**
suor **Adelina Sinigaglia**
suor **Pierina Zago**

il fratello di

suor **Ginadele Barea**
suor **Costanza Bazzacco**
suor **Lucilliana**,
suor **Odina** e
suor **M. Edvige Cappelletti**
suor **Idarosa De Lorenzi**
suor **Franческа Dissegna**
suor **Pierjosefa Favaro**
suor **Gemma Galiazzo**
suor **Nora Lessio**
suor **Faiza Marzouk**
suor **Rosa Silvestri**.



“Voletevi bene, io devo tornare dal Padre mio”

(le ultime sue parole)

**Nella memoria di Ersilio Tonini,
vescovo e cardinale di Santa Romana Chiesa**

IN FIDE VIVO FILII DEI (Gal 2,20)

Cenni biografici

È stato uno dei cardinali più noti e apprezzati in Italia. Ma per tutta la vita ha mantenuto i toni e lo sguardo del buon parroco di campagna. Con il suo stile e il suo messaggio, la sobrietà di vita e l'attenzione al dialogo con il mondo ha testimoniato il volto della Chiesa-comunione emersa dal concilio Vaticano II. Nel 1991 fu tra i protagonisti della trasmissione televisiva "I dieci comandamenti" di Enzo Biagi, definita dalla Santa Sede «un esempio di moderna catechesi che si avvale del mezzo e del linguaggio televisivo», la prima di una lunga serie di apparizioni televisive che ne fecero un commentatore apprezzato e ricercato.

Figlio di contadini (era nato nel 1914), Tonini era entrato in seminario a 11 anni e nel 1937 era stato ordinato sacerdote. Divenne insegnante e assistente spirituale dei gruppi Fuci e dei laureati cattolici. La passione per il giornalismo esplose nel 1947, quando diventò direttore del settimanale diocesano

“Il Nuovo Giornale”, in un periodo di forti contrasti sociali. Successivamente fu nel consiglio d'amministrazione di “Avvenire”. Nel 1969 Paolo VI lo consacrò vescovo e gli affidò la diocesi di Macerata e Tolentino. In questa veste attuò un'importante riforma agraria, cedendo le terre ai contadini. Divenuto arcivescovo di Ravenna, nel 1975, decise di lasciare l'appartamento della diocesi a un gruppo di tossicodipendenti e da allora, fino alla morte, scelse di vivere presso l'Opera Santa Teresa di Ravenna, accanto a malati gravi.

Notevoli le sue iniziative a favore di chi soffre: nel 1987 si schierò contro l'abolizione della «domenica festiva» nel settore tessile, affermando che simili iniziative distruggono la dignità stessa del lavoro. Fondò a Cervia-Milano Marittima il Centro di accoglienza alla Vita; nel 1988, animò la campagna nazionale per la raccolta di fondi per l'acquisto di mucche per gli indios Yanomani della diocesi brasiliana di Roraima. Le sue dimissioni da vescovo nel 1990, per raggiunti limiti di età, furono accolte da Giovanni Paolo II, e nel 1994 fu da lui fatto cardinale.

Mori a Ravenna il 28 luglio 2013 all'età di 99 anni (nella foto sopra un momento del funerale nel duomo).



Preghiera a san Francesco

O caro Francesco, sono dinanzi a te con le mie mani rugose che vogliono rappresentare le mani di tutta l'umanità.

Mi vengono in mente le mani dei miei genitori perché quelle mani hanno manifestato non solo la capacità di lavorare e trasformare, ma sono state capaci soprattutto di accarezzare, di incoraggiare, di aprire spazi per il mondo intero.

Penso a quello che hanno fatto i grandi artisti con le loro mani, penso a Giotto e alle meraviglie che quelle mani hanno fatto risplendere.

Aiutaci a far sì che le nostre mani possano far risplendere la nostra umanità nella umanità di Colui che tu hai seguito senza sconti, che possano aiutarci a far risplendere ogni creatura come hai fatto tu.

O caro Francesco, nel pensare a te, mi viene in mente un altro grande uomo innamorato di Dio come te, sant'Agostino, il quale diceva che i monti sono quelle creature per mezzo delle quali siamo avvertiti che il Sole è capace di fare bella la nostra esistenza.

I santi sono le montagne e attraverso di essi Dio, che è il sole, si manifesta e riesce ad esaltare la realtà infinita dei colori del mondo.

Aiutaci dunque a guardare in alto per far sì che il nostro sguardo accenda luci di gioia, di fraternità, di pace nel guardare il mondo.

Card. Ersilio Tonini

Ha detto...

Fare il parroco, stare in mezzo alla gente, per me è stata una grande lezione. Mi si è svegliato il senso dello stupore. E mi sono convinto che l'uomo è una meraviglia: davvero si capisce perché nella Bibbia è definito il capolavoro di Dio... Anche nelle persone che credevi più banali alla fine scopri risorse impensabili, un deposito segreto. L'uomo è una creatura tale che non può dissolversi nel nulla.

Sono un nomade in viaggio per capire il nostro tempo.

Il giornalismo non ha ancora capito quale sia il suo ruolo perché il suo vero ruolo, il suo compito è quello di andare a vedere la realtà attuale con gli occhi degli uomini attuali.

Il giornalismo italiano e mondiale o è profeta o è niente!

Si fa presto a dare una benedizione, ma è la parola buona che invece è difficile da dare, perché la parola buona viene dal cuore e deve penetrare nella coscienza... bisogna aiutare le singole persone a penetrare nel loro cuore.

Nessuna paura della morte: è un ritorno a Dio.